

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXV n. 224 (50.033)

Città del Vaticano

martedì 30 settembre 2025

L'arcivescovo Gallagher all'80ª Assemblea generale delle Nazioni Unite

Riformare l'Onu per promuovere pace, sviluppo e diritti umani

Si è aperto con un richiamo alla pace, obiettivo verso cui devono convergere gli sforzi della comunità internazionale, chiamata ad adattarsi a un mondo «trasformato» e segnato da «minacce emergenti», l'intervento pronunciato dall'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali, all'Assemblea generale dell'Onu, in occasione dell'80º anniversario della sua istituzione.

Il presule ha preso la parola ieri in qualità di capo della Delegazione della Santa Sede al dibattito generale della Settimana di Alto livello in apertura dei lavori al Palazzo di Vetro di New York.

Dall'Ucraina al Medio Oriente, dal Sudan alla Repubblica Democratica del Congo, e per tutti gli altri scenari di conflitto la via indicata dalla Santa Sede resta quella del dialogo, del multilateralismo, e del disarmo. In tale contesto «travagliato», ha spiegato Gallagher, occorre ribadire

la necessità di porre al centro la «dignità della persona umana», tutelando il diritto alla vita, affrontando la crisi climatica – causa di disuguaglianze che colpiscono in modo particolare migranti e rifugiati – e vigilando sui rischi dell'intelligenza artificiale, definita traguardo «straordinario» ma potenzialmente pericoloso se sacrifica la dignità all'efficienza.

PAGINE DA 2 A 5



Spiragli per Gaza

Netanyahu accetta il piano di pace proposto da Trump

WASHINGTON, 30. Si aprono spiragli di speranza per porre fine alle violenze a Gaza. Dopo oltre tre ore di colloqui alla Casa Bianca, il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, ha accettato ieri sera il piano in 20 punti proposto dal presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, mentre l'invasione terrestre e i bombardamenti dell'Idf nella Striscia continuano inesorabilmente: nove le vittime all'alba di oggi, tra cui una madre con i sei figli.

Il testo presentato da Trump prevede un cessate-il-fuoco immediato qualora entrambe le parti (Israele e Hamas) lo accettassero. A quel punto, l'organizzazione politico-militare palestinese islamista avrebbe 72 ore per rilasciare tutti gli ostaggi israeliani, sia vivi sia morti. In cambio, Israele rilascerà 250 prigionieri palestinesi, più 1.700 persone di Gaza detenute dopo l'attacco di Hamas del 7 ottobre del 2023.

Il piano parla di un ritiro graduale dell'esercito israeliano dalla Striscia, ma non dei tempi. Inoltre, Israele manterrebbe un'ampia «zona cuscinetto» occupando tutto il perimetro lungo i confini della Striscia, cosa che permetterebbe di separare il confine tra Israele e la Striscia e di mantenere una sorveglianza continua.

Tutti i gruppi armati saranno

SEGUE A PAGINA 8

I piccoli pazienti saranno assistiti in dodici ospedali di sette regioni Arrivati in Italia 15 bambini di Gaza bisognosi di cure

ROMA, 30. Sono giunti negli aeroporti di Ciampino, Lecce Galatina, Pisa e Verona, la notte scorsa, i 15 bambini di Gaza bisognosi di cure evacuati dalla Striscia nell'ambito della 15ª operazione umanitaria portata avanti dall'Italia.

I voli umanitari hanno portato in Italia 15 piccoli pazienti che, seguiti da familiari e accompagnatori (per un totale di 81 persone), sono arrivati negli aeroporti a bordo di tre aerei C-130 messi a disposizione dal ministero della Difesa di Roma. Da lì i bambini di Gaza sono stati trasferiti in dodici strutture ospedaliere in sette regioni italiane.

Il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ha accolto a Ciampino, poco prima delle 23, sette bambini di Gaza partiti dalla località israeliana di Eilat. La Farnesina ha in questo modo raccolto appelli relativi ad alcuni delicatissimi casi di minori che necessitano di interventi salvavita: fra questi c'è la piccola Tuleen, neonata affetta da una grave malformazione congenita che sarà ricoverata all'ospedale Meyer di Firenze.

Sale così a 196 il numero di piccoli pazienti di Gaza accolti in Ita-

lia insieme ai loro familiari, per un totale di oltre 650 persone.

In queste operazioni umanitarie è stata assicurata priorità all'accoglienza di bambini palestinesi malati, tutti affetti da gravi patologie

congenite o da importanti ferite e amputazioni. Oltre 20 le strutture sanitarie in tutto il territorio italiano coinvolte finora dalle operazioni sa-

SEGUE A PAGINA 8

LA BUONA NOTIZIA • Il Vangelo della XXVII domenica del tempo ordinario (Lc 17, 5-10)

Abbandonarsi alle mani del Padre

di MARIAPIA VELADIANO

Il Vangelo di oggi si apre e si chiude con due espressioni che probabilmente ogni credente ha in mente bene eppure chissà che cosa pensiamo quando le ascoltiamo. La prima è dei discepoli: «Accresci in noi la fede!», dicono a Gesù. La richiesta è sicuramente piuttosto devota e in qualche modo ineccepibile. Gesù ha appena fatto una serie di affermazioni categoriche inquietanti: è meglio morire che dare scandalo (in realtà la versione di Gesù è molto più visiva e drammatica e la scena della grossa pietra da mulino al collo e pesante tonfo in mare aveva fatto il suo effetto) e poi aveva messo in guardia: «Attenti a voi stessi!».

L'affermazione successiva sulla necessità di perdonare

SEGUE A PAGINA 6

ALL'INTERNO

La conferenza internazionale
"Raising Hope on Climate Change"

Un piano dei popoli
per alimentare
la speranza

MARCO BELLIZI A PAGINA 6

A colloquio con il nuovo priore
generale dell'Ordine di Sant'Agostino,
padre Joseph Farrell

La fraternità dono
di Dio per il mondo

TIZIANA CAMPISI A PAGINA 7

Torna a Perugia, nel Museo
del Capitolo della cattedrale,
l'opera di Raffaello trafugata
dalle truppe di Napoleone

La travagliata storia
della Madonna
voluta dalle clarisse

BARBARA JATTA A PAGINA 9

Ospedale da campo

A Ravenna l'opera fondata nel 1928
da don Angelo Lolli
continua a donare carità

Con coraggio
e un po' di follia

FRANCESCO ZANOTTI A PAGINA 11



NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 6



L'arcivescovo Gallagher all'Assemblea generale delle Nazioni Unite

Riformare l'Onu per promuovere la pace, lo sviluppo e i diritti umani

L'intervento del segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali capo della Delegazione della Santa Sede al Dibattito generale della Settimana di Alto livello in apertura dell'ottantesima Sessione

«Meglio insieme: 80 anni e oltre per la pace, lo sviluppo e i diritti umani»: è stato questo il tema dell'intervento pronunciato ieri, 29 settembre, a New York, dall'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali, capo della Delegazione della Santa Sede al Dibattito generale della Settimana di Alto livello in apertura dell'ottantesima Sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Di seguito una nostra traduzione dall'inglese delle sue parole.

Signora Presidente,

Sono lieto di trasmettere i cordiali saluti e le benedizioni di Papa Leone XIV a lei e ai rappresentanti delle Nazioni qui riuniti, e mi congratulo per la sua elezione a guidare questa assemblea.

Per cominciare, vorrei ringraziare questa Assemblea Generale per l'omaggio reso a Papa Francesco dopo il suo decesso lo scorso aprile.

Come forse tutti sapete, quando Papa Leone XIV è stato eletto, le sue prime parole al mondo sono state: «La pace sia con tutti voi! [...] una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante» (1). In un mondo lacerato da guerre e conflitti, ha fatto della pace il suo primo messaggio.

Signora Presidente,

Il tema scelto per il Dibattito Generale di quest'anno: «Meglio insieme: ottant'anni e oltre per la pace, lo sviluppo e i diritti umani», sottolinea l'importanza che continua ad avere la cooperazione multilaterale nell'affrontare le questioni globali. Ciò è particolarmente pertinente quest'anno, poiché la comunità internazionale commemora l'istituzione delle Nazioni Unite nel 1945. È un momento opportuno per riaffermare i valori centrali dell'Organizzazione per la promozione della pace internazionale, lo sviluppo e i diritti umani universali, valori ancora più importanti in un mondo sempre più frammentato.

È essenziale che la comunità internazionale intraprenda azioni collettive per prevenire e porre fine a conflitti, combattere la povertà e promuovere i diritti umani, solennemente dichiarati nella Dichiarazione Universale del 1948, e uno dei risultati più rilevanti di questa Organizzazione. È importante ricordare che l'isolazionismo porta a un'imprevedibile instabilità, mentre l'unità favorisce la resilienza responsabile e il progresso comune. Ciò è molto evidente nelle circostanze attuali, dove l'aggravarsi delle tensioni geopolitiche, la dilagante crisi climatica e l'aumento delle disuguaglianze e la crescente povertà esigono una rinnovata solidarietà globale. Le Nazioni Unite devono adattarsi a un mondo cambiato e mantenere la propria efficacia dinanzi a sfide emergenti come il degrado ambientale e gli sconvolgimenti tecnologici, che nessun Paese può affrontare da solo.

Come rappresentanti di tutte le nazioni del mondo, siamo uniti dalla nostra comune umanità, creati a immagine e somiglianza di Dio, chiamati a vivere in fraternità, solidarietà e rispetto reciproco. La Santa Sede, guidata dagli insegnamenti senza tempo della Chiesa cattolica, intende continuare a essere una voce di chi non ha voce, impegnandosi per un mondo in cui la pace prevalga sul conflitto, la giustizia trionfi sulla disuguaglianza, lo Stato di diritto sostituisca il potere e la verità illumini il cammino verso la prosperità umana autentica.

In un mondo alle prese con sfide sempre più grandi, è necessario impegnarsi nuovamente per i pilastri fondanti di pace, giustizia e verità (2). È fondamentale esplorare e costruire su questi pilastri, imparando dalla storia e forgiando un futuro più equo.

Pace

Signora Presidente,

la pace è sia universale sia fondamentale per una società ben ordinata, basata sui valori. La pace non è la mera assenza di guerra o conflitto. Non può essere ridotta esclusivamente al mantenimento di un equilibrio di poteri tra avversari. Piuttosto, è radicata nel rispetto reciproco e in una giusta comprensione della persona umana, il che richiede l'istituzione di un ordine basato sulla giustizia e la carità. Papa Leone XIV descrive la pace come «un dono attivo, coinvolgente, che interessa e impegna ciascuno di noi, indipendentemente dalla provenienza culturale e dall'appartenenza religiosa, e che esige anzitutto un lavoro su sé stessi. La pace si costruisce nel cuore e a partire dal cuore, sradicando l'orgoglio e le rivendicazioni, e misurando il linguaggio, poiché si può ferire e uccidere anche con le parole, non solo con le armi» (3).

È possibile costruire una società pacifica e prospera attraverso l'impegno quotidiano costante per ripristinare l'ordine voluto da Dio, che cresce quando ogni persona assume il proprio ruolo nel promuoverlo

È possibile costruire una società pacifica e prospera attraverso l'impegno quotidiano costante per ripristinare l'ordine voluto da Dio, che cresce quando ogni persona riconosce e assume il proprio ruolo nel promuoverlo. Per evitare conflitti e violenza, la pace deve essere profondamente radicata nel cuore di ogni individuo, affinché possa diffondersi attraverso le famiglie e le diverse associazioni nella società, fino a quando sarà coinvolta l'intera comunità politica. Solo in un contesto caratterizzato dal rispetto della giustizia diventa possibile sviluppare una cultura di pace autentica in grado di influenzare l'intera comunità internazionale. Di fatto, la «pace non si può ottenere sulla terra se non è tutelato il bene delle persone e se gli uomini non possono scambiarsi con fiducia e liberamente le ricchezze del loro animo e del loro ingegno» (4).

Fare pace esige che si rifiutino odio e vendetta a favore del dialogo e della riconciliazione. «Che diventiamo artigiani di pace, lavorando in tal senso per il bene comune, non è mai stato così improrogabile come ora, poiché favorisce tutti e non solo pochi» (5). La Santa Sede loda coloro che costruiscono ponti che superano le divisioni con mezzi non violenti. I loro atti coraggiosi illuminano il cammino verso la fraternità, attraverso la quale tutti sono chiamati ad essere artigiani di pace in una cultura d'incontro.

La comunità internazionale deve pertanto dare la priorità alla diplomazia rispetto alla divisione, reindirizzando le risorse dagli strumenti di guerra verso iniziative che promuovano la giustizia, il dialogo e il miglioramento delle condizioni dei poveri e dei più bisognosi. La Santa Sede rinnova la sua proposta di un fondo globale, sostenuto da una frazione delle spese militari, per sradicare la povertà e la fame, promuovere lo sviluppo sostenibile e affrontare il cambiamento climatico (6). Si tratta di fondamenta indispensabili per una pace duratura.

Disarmo

Uno dei primi passi per ottenere la pace è

costruire fiducia. Il massiccio riarmo compromette questo obiettivo, poiché crea nuove minacce ed acuisce le paure della gente. Di fatto, «Nessuna pace è possibile senza un vero disarmo! L'esigenza che ogni popolo ha di provvedere alla propria difesa non può trasformarsi in una corsa generale al riarmo» (7). La continua crescita delle spese militari globali, che nel 2024 hanno raggiunto la cifra senza precedenti di 2,72 trilioni di dollari (8), perpetua cicli di violenza e di divisione, distogliendo risorse dai bisogni urgenti dei poveri e di quanti si trovano in situazioni di vulnerabilità.

Il disarmo non è solo una necessità politica o strategica, ma soprattutto un imperativo morale, radicato nel riconoscimento della sacralità della vita umana e dell'interconnessione della famiglia umana. È molto preoccupante che un certo numero di Stati si stia ritirando dall'impegno assunto nei trattati di disarmo internazionali. La Santa Sede invita con urgenza la comunità internazionale a non perdere di vista l'importanza di perseguire accordi di disarmo multilaterale e di cercare di ridurre le scorte di armi convenzionali e nucleari, come anche di adoperarsi instancabilmente per rafforzare meccanismi di non proliferazione e promuovere misure volte a rafforzare la fiducia per garantire una sicurezza comune.

La Santa Sede, pertanto, chiede la piena attuazione e il rafforzamento dei regimi giuridici stabiliti dagli Stati parte del Trattato di non proliferazione nucleare (TNP) e del Trattato sulla messa al bando totale degli esperimenti nucleari (CTBTO) e il Trattato sulla proibizione delle armi nucleari (TPNW). Inoltre, gli Stati in possesso di nucleare dovrebbero adottare misure concrete per ridurre le proprie scorte nucleari, arrestare la modernizzazione dei loro arsenali e promuovere un dialogo trasparente per costruire fiducia tra le nazioni. Le risorse dovrebbero essere reindirizzate verso l'educazione, l'assistenza sanitaria e lo sviluppo sostenibile, con il fine ultimo di raggiungere un mondo senza nucleare.

La produzione e lo stoccaggio di armi nu-

cleari sono una grave offesa alla pace poiché distolgono risorse dalla promozione dello sviluppo umano integrale indirizzandole verso strumenti di distruzione. Si stima che nel mondo ci siano più di 12.000 testate, con una forza esplosiva complessiva di 1,5 gigatoni, equivalenti a più di 100.000 bombe del tipo usato su Hiroshima.

80 anni dal primo test nucleare e Hiroshima

Quest'anno ricorrono 80 anni dal primo test nucleare nel 1945, come anche dal tragico bombardamento atomico di Hiroshima e Nagasaki. Quegli eventi, che hanno sfregiato l'umanità e messo in luce la fragilità della nostra comune esistenza, sottolineano l'imperativo morale dell'urgente bisogno di disarmo nucleare e generale. La Santa Sede non ha dubbi che un mondo libero da armi nucleari sia tanto necessario quanto possibile. Il ricorso a tali armamenti è sempre sproporzionato e pertanto immorale. Inoltre, nessun motivo giusto o ragionevole può giustificare il possesso di simili armi, dato il loro potere distruttivo e i rischi associati. La Santa Sede è convinta che il loro possesso e utilizzo sia pericoloso, una minaccia per l'umanità e profondamente immorale e che pertanto «devono anche considerarsi un illegittimo strumento di guerra» (9). Intanto, la «risposta alla minaccia delle armi nucleari dev'essere collettiva e concertata, basata sull'ardua ma costante costruzione di una fiducia reciproca che spezzi la dinamica di diffidenza attualmente prevalente» (10).

Rispetto del diritto umanitario internazionale

In un mondo lacerato da guerre e conflitti, il rispetto del diritto umanitario internazionale costituisce un altro pilastro di pace, poiché salvaguarda la dignità umana in mezzo ai conflitti armati. Le violazioni – come gli attacchi a non combattenti, ospedali, scuole e chiese – sono gravi crimini di guerra. Purtroppo «oggi assistiamo desolati all'uso iniquo della fame come arma di guerra» (11).

«Per il fatto che una guerra è ormai disgraziatamente scoppiata, [non] diventa per questo lecita ogni cosa tra le parti in conflitto» (12). È





evidente che il personale militare rimane pienamente responsabile di qualsiasi violazione dei diritti di individui e popoli o delle norme del diritto internazionale umanitario. Tali atti non si possono giustificare con il motivo dell'obbedienza agli ordini dei superiori. Da chi presta servizio nelle forze armate ci si aspetta che difenda i principi di buona fede, verità e giustizia a livello globale. Sono tanti coloro che in tali circostanze hanno sacrificato la propria vita per questi valori e per difendere vite innocenti (13).

Papa Leone XIV ha affermato che è «desolante vedere che la forza del diritto internazionale e del diritto umanitario non sembra più obbligare, sostituita dal presunto diritto di obbligare gli altri con la forza. Questo è indegno dell'uomo, è vergognoso per l'umanità e per i responsabili delle nazioni. Come si può credere, dopo secoli di storia, che le azioni belliche portino la pace e non si ritorcano contro chi le ha condotte?» (14). La Santa Sede esorta tutti gli Stati ad assicurare la piena attuazione e il rispetto delle Convenzioni di Ginevra e chiede educazione sui principi del diritto internazionale umanitario, formazione per le forze armate e punizioni per chi li viola. In questo contesto, la Santa Sede riconosce le sfide immense affrontate dagli operatori umanitari, tra cui le minacce alla loro sicurezza, l'accesso limitato ai bisogni e risorse inadeguate.

Signora Presidente,

Libertà di religione e persecuzione dei cristiani

La libertà di pensiero, di coscienza e di religione è un'altra pietra d'angolo della pace, tuttavia la persecuzione di minoranze religiose, specialmente dei cristiani, persiste a livello globale. I cristiani nel mondo sono sottoposti a gravi persecuzioni, tra cui violenza fisica, incarcerazione, dislocamento forzato e martirio. Più di 360 milioni di cristiani vivono in aree dove subiscono alti livelli di persecuzione o discriminazione, con attacchi a chiese, case e comunità che si sono intensificati negli ultimi anni. I dati dimostrano che i cristiani sono il gruppo globalmente più perseguitato, tuttavia la comunità internazionale sembra chiudere gli occhi davanti alla loro situazione.

Ad ogni modo, la libertà di religione non è semplicemente libertà da persecuzione; è la libertà di professare la propria fede o da soli o in una comunità insieme ad altri, in pubblico o in privato, nell'insegnamento, nella pratica, nel culto e nell'osservanza. La libertà religiosa abbraccia altre libertà, tra cui la libertà di pensiero, di coscienza, di espressione, di assemblea e di associazione. Perché la libertà di religione, che è voluta da Dio e iscritta nella natura umana, possa essere esercitata, non dovrebbe trovare ostacoli sulla sua strada. Di fatto, ogni e ciascuna persona, dotata di ragione e libero arbitrio, ha il dovere morale di cercare la Verità e, una volta che la conosce, di aderire ad essa e ordinare la propria vita conformemente a ciò che essa esige (15). La dignità dell'individuo e la natura della ricerca della verità ultima esigono che tutti siano liberi da limiti riguardanti la religione. La società e lo Stato non devono costringere nessuno ad agire contro la propria coscienza, né impedire a qualcuno di agire conformemente ad essa.

Sessant'anni da «Nostra aetate»

La libertà religiosa va di pari passo con il dialogo interreligioso, e mentre la prima è responsabilità degli Stati, la seconda è responsabilità delle religioni. Ogni interferenza da parte

di un'autorità nel dialogo interreligioso è una violazione della libertà di religione. Il dialogo interreligioso non è soltanto uno scambio di idee, bensì un cammino comune verso il rispetto reciproco, la giustizia e la pace. In un mondo segnato da estremismo religioso, polarizzazione culturale e conflitti spesso alimentati da fraintendimenti, tale dialogo è un imperativo morale. Occorrono umiltà, apertura e impegno all'ascolto attivo per far sì che le differenze arricchiscano invece di dividere. È inoltre necessario proteggere le religioni dallo sfruttamento e dalla strumentalizzazione.

La Santa Sede è in prima linea nel dialogo religioso, e quest'anno celebra il 60° anniversario di *Nostra aetate*, la storica dichiarazione del concilio Vaticano II sulle relazioni della Chiesa cattolica con le religioni non cristiane. Promulgata il 28 ottobre 1965, *Nostra aetate* è stato un invito rivoluzionario a rifiutare i pregiudizi e ad abbracciare la dignità universale di ogni persona umana, creata a immagine e somiglianza di Dio. Ha aperto la strada a una nuova era di comprensione, specialmente nelle relazioni tra cattolici ed ebrei, e promosso il rispetto per tutte le tradizioni religiose. Negli ultimi sei decenni i principi di *Nostra aetate* hanno ispirato innumerevoli iniziative di dialogo, riconciliazione e cooperazione, che vanno dagli incontri interreligiosi agli sforzi congiunti per affrontare sfide globali come la povertà, la migrazione e il cambiamento climatico.

Signora Presidente,

Giustizia: salvaguardare la dignità e promuovere il bene comune

Papa Leone XIV afferma chiaramente che «perseguire la pace esige di praticare la giustizia. [...] Nel cambiamento d'epoca che stiamo vivendo, la Santa Sede non può esimersi dal far sentire la propria voce dinanzi ai numerosi squilibri e alle ingiustizie che conducono, tra l'altro, a condizioni indegne di lavoro e a società sempre più frammentate e conflittuali. Occorre peraltro adoperarsi per porre rimedio alle disparità globali, che vedono opulenza e indigenza tracciare solchi profondi tra continenti, Paesi e anche all'interno di singole società» (16).

Dignità della persona umana

Nel nostro mondo tormentato, la dignità della persona umana deve essere posta al centro di tutti i nostri sforzi. La dignità di ogni individuo è inerente e non contingente all'utilità o alla circostanza e pertanto deve essere sostenuta in ogni politica, legge e azione. Questo principio impone il rifiuto di ogni forma di sfruttamento, discriminazione e violenza che disumanizza e spacca la nostra famiglia globale. È invece un dovere sostenere i diritti umani e le libertà fondamentali racchiusi nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

La Santa Sede esorta la comunità internazionale a rinnovare il proprio impegno a favore di condizioni in cui la dignità umana possa prosperare. Questo include assicurare l'accesso a beni essenziali come cibo, acqua pulita, alloggio, assistenza sanitaria ed educazione, nonché proteggere i poveri e i bisognosi, tra cui i rifugiati, i migranti e quanti sono perseguitati per le loro credenze.

Significa anche difendere il diritto alla vita di ogni persona. Essendo stati testimoni degli orrori della guerra e delle conseguenze di colo-

ro che rivendicano l'onnipotenza decidendo della vita e della morte di propri fratelli e sorelle, i fondatori delle Nazioni Unite hanno giustamente affermato che nessun potere può essere al di sopra della dignità inerente e della santità della vita umana. La Santa Sede è ed è sempre stata ferma nel sostenere e promuovere il diritto alla vita, dal concepimento fino alla sua fine naturale, come presupposto fondamentale per l'esercizio di tutti gli altri diritti e sottolinea l'illegittimità di ogni forma di aborto procurato e di eutanasia. Anziché promuovere una cultura della morte, le risorse dovrebbero essere destinate alla protezione della vita e all'aiuto di coloro che si trovano in situazioni difficili o addirittura tragiche a prendere decisioni che affermano la vita, anche consentendo a quelle madri di dare alla luce il bambino che portano in grembo. Inoltre bisognerebbe destinare delle risorse per alleviare il fardello della sofferenza umana durante la malattia attraverso cure sanitarie e palliative adeguate. Dovrebbe essere chiaro che esiste solo un diritto alla vita e che non potrà mai esistere l'opposto di questo, anche se viene falsamente etichettato come libertà.

Di fatto, quando la libertà esclude anche l'evidenza più ovvia di una verità oggettiva e universale, che è il fondamento della vita personale e sociale, la persona finisce col seguire la sua opinione o il suo interesse soggettivo e mutevole. Questa visione della libertà porta a una grave distorsione della vita nella società. A quel punto tutto diventa negoziabile e aperto alla trattativa, perfino il primo dei diritti fondamentali, il diritto alla vita (17).

Un'altra questione che mette in pericolo l'inviolabile dignità degli esseri umani riducendoli a meri prodotti è la pratica della cosiddetta maternità surrogata, che rappresenta una grave violazione della dignità della donna e del bambino. La Santa Sede rinnova il suo appello per

Il vero progresso non si misura in termini di potere o di ricchezza, ma in base alla capacità di sollevare i meno privilegiati nella società, salvaguardando al tempo stesso la dignità di ogni persona

una messa al bando internazionale di questa pratica deplorevole.

Il vero progresso non si misura in termini di potere o di ricchezza, ma in base alla capacità di sollevare i meno privilegiati nella società, salvaguardando al tempo stesso la dignità di ogni persona donata da Dio. Come ci ricorda Papa Leone XIV, «nessuno può esimersi dal favorire contesti in cui sia tutelata la dignità di ogni persona, specialmente di quelle più fragili e indifese, dal nascituro all'anziano, dal malato al disoccupato, sia esso cittadino o immigrato» (18).

Lo Stato di diritto

Dieci anni fa, da questo stesso podio, Papa Francesco ci ha ricordato che «il compito delle Nazioni Unite, a partire dai postulati del Preambolo e dei primi articoli della sua Carta costituzionale, può essere visto come lo sviluppo e la promozione della sovranità del diritto, sapendo che la giustizia è requisito indispensabile per realizzare l'ideale della fraternità universale» (19).

Di fatto, per essere giusta, una società deve basarsi sul principio dello Stato di diritto, laddove a essere sovrana è la legge e non la volontà arbitraria di individui (20). Infatti, come Sant'Agostino ha osservato circa 1600 anni fa, se si toglie la giustizia, i grandi regni del mondo non sono altro che bande di ladri (21).

In termini pratici, lo Stato di diritto riguarda l'idea di limitare l'esercizio del potere. Nessun individuo o gruppo, a prescindere dal suo status, dovrebbe rivendicare l'autorità di violare la dignità e i diritti di altri o delle loro comunità. Pertanto, devono sempre essere rispettati i principi di uguaglianza dinanzi alla legge, responsabilità, equa applicazione della legge, separazione dei poteri, certezza del diritto, giusto processo, prevenzione dell'arbitrarietà nonché trasparenza in ambito sia procedurale sia giuridico.

Sradicamento della povertà e della fame

Sradicare la povertà e la fame è un obbligo

morale radicato nella dignità inerente di ogni persona umana, creata a immagine e somiglianza di Dio. La povertà non è soltanto la mancanza di risorse materiali, ma anche un attacco alla dignità umana che priva l'individuo del potenziale donato da Dio di prosperare.

Come afferma Papa Leone XIV, «la tragedia costante della fame e della malnutrizione diffusa, che oggi persiste in molti Paesi, è ancora più triste e vergognosa quando ci rendiamo conto che, sebbene la terra sia capace di produrre alimenti sufficienti per tutti gli esseri umani, e nonostante gli impegni internazionali in materia di sicurezza alimentare, purtroppo tanti poveri del mondo continuano a non avere il [...] pane quotidiano» (22). «La chiave per sconfiggere la fame sta più nel condividere che nell'accumulare avidamente. Cosa che oggi forse abbiamo dimenticato perché, sebbene siano stati compiuti passi importanti, la sicurezza alimentare mondiale non smette di deteriorarsi, il che rende sempre più improbabile il conseguimento dell'obiettivo "Fame zero" dell'agenda 2030. [...] Produrre alimenti non basta, è anche importante garantire che i sistemi alimentari siano sostenibili e forniscano regimi nutrizionali sani e accessibili a tutti. Si tratta, quindi, di ripensare e di rinnovare i nostri sistemi alimentari, in una prospettiva solidale, superando la logica dello sfruttamento selvaggio del creato e orientando meglio il nostro impegno a coltivare e a custodire l'ambiente e le sue risorse, per garantire la sicurezza alimentare e avanzare verso una nutrizione sufficiente e sana per tutti» (23).

In un mondo caratterizzato da una ricchezza e un progresso tecnologico senza precedenti, è inaccettabile che milioni di persone ancora non abbiano accesso ai beni essenziali. Il persistere della povertà estrema, specialmente in regioni colpite da conflitto, cambiamento climatico e disuguaglianza sistemica esige un'azione immediata e collettiva. La Santa Sede esorta la comunità internazionale a dare la priorità allo sviluppo umano integrale in uno spirito di solidarietà, assicurando che le politiche economiche e i programmi di sviluppo pongano al centro la persona umana e non favoriscano solo il benessere materiale, ma anche la crescita spirituale e sociale.

Nella lotta contro la povertà, il principio di solidarietà deve essere sempre accompagnato da quello di sussidiarietà. Ciò permette allo spirito d'iniziativa di prosperare, formando la base di ogni sviluppo sociale ed economico nei Paesi poveri. I poveri dovrebbero essere visti non «come [...] un problema, ma come [...] coloro che possono diventare soggetti e protagonisti di un futuro nuovo e più umano per tutto il mondo» (24).

Disparità globali e cancellazione del debito

Superare le disparità globali, che siano economiche, sociali o ambientali, è una sfida seria. La Santa Sede sottolinea che ogni individuo, creato a immagine e somiglianza di Dio, ha diritto alle risorse e alle opportunità necessarie per una vita dignitosa. Tuttavia persistono grandi disuguaglianze in ricchezza, accesso all'educazione, assistenza sanitaria, sicurezza alimentare e condizioni di vita sicura, esacerbate da ingiustizia sistemica, conflitto e degrado ambientale.

È pertanto indispensabile affrontarne le cause strutturali, tra cui sistemi commerciali iniqui, pratiche lavorative basate sullo sfruttamento e accesso impari alle risorse. Il peso del debito intrappola le nazioni nella povertà e deve essere cancellato per una questione di giustizia. Inoltre, garantire la riduzione del debito alle nazioni più povere, assicurare l'equa distribuzione dei beni globali e investire nello sviluppo sostenibile sono tutti passi fondamentali verso la giustizia.

In quest'anno giubilare che la Chiesa cattolica sta celebrando, la Santa Sede rivolge un invito «alle Nazioni più benestanti, perché riconoscano la gravità di tante decisioni prese e stabiliscano di condonare i debiti di Paesi che mai potrebbero ripagarli. Prima che di magnanimità, è una questione di giustizia, aggravata oggi da una nuova forma di iniquità di cui ci siamo resi consapevoli: C'è infatti un vero "debito ecologico", soprattutto tra il Nord e il Sud, connesso a squilibri commerciali con conseguenze in ambito ecologico, come pure all'uso sproporzionato delle risorse naturali compiuto storicamente da alcuni Paesi» (25).

L'arcivescovo Gallagher all'Assemblea generale delle Nazioni Unite

CONTINUA DA PAGINA 3

Cura del creato e crisi climatica

Prendere sul serio il debito ecologico è anche una questione di «giustizia ambientale», che «non può più essere considerata un concetto astratto o un obiettivo lontano. Essa rappresenta una necessità urgente, che va oltre la semplice tutela dell'ambiente. Si tratta, in realtà, di una questione di giustizia sociale, economica e antropologica» (26).

La comunità internazionale deve proseguire l'importante lavoro di prendersi cura del creato (27). La necessità di perseverare in questa missione è diventata ancor più evidente nei dieci anni da quando Papa Francesco ha pubblicato la Lettera enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune e la comunità internazionale ha adottato, il 12 dicembre 2015, l'Accordo di Parigi sul clima.

Stiamo vivendo in un contesto geopolitico caratterizzato da un lato da conflitto intenso e da una crisi di multilateralismo, e dall'altro da una crisi climatica con evidenti e importanti impatti su coloro che sono più vulnerabili al cambiamento climatico, i più poveri e le generazioni future, che sono anche i meno responsabili.

Papa Leone XIV scrive che «aumentano in intensità e frequenza fenomeni naturali estremi causati dal cambiamento climatico indotto da attività antropiche [...], senza considerare gli effetti a medio e lungo termine della devastazione umana ed ecologica portata dai conflitti armati. Sembra che manchi ancora la consapevolezza che distruggere la natura non colpisce tutti nello stesso modo: calpestare la giustizia e la pace significa colpire maggiormente i più poveri, gli emarginati, gli esclusi. È emblematica in tale ambito la sofferenza delle comunità indigene» (28).

Ciò rappresenta una chiara minaccia al benessere delle generazioni future, nonché alla pace e alla sicurezza. Esige una risposta e un impegno forti e responsabili da parte della comunità internazionale. Una risposta che non può ridurre la natura a uno «strumento di scambio, un bene da negoziare per ottenere vantaggi economici o politici» (29).

Ciò significa rafforzare l'impegno alla cooperazione internazionale per promuovere la condivisione tecnologica e implementare l'azione per il clima, nonché intensificare gli sforzi per promuovere l'educazione a una cultura della cura che proponga nuovi modi di vivere.

Migranti e rifugiati

I migranti sono tra le prime vittime delle molteplici disparità globali. Non solo viene negata loro la dignità nei loro Paesi, ma viene anche messa a rischio la loro vita poiché non hanno più i mezzi per creare una famiglia, per lavorare o per nutrirsi. La risposta alle crisi di migrazione, rifugiati e dislocati dovrebbe trascendere considerazioni puramente politiche e abbracciare un approccio etico, umanitario e basato sulla solidarietà.

La Santa Sede sottolinea che l'inerte dignità umana di migranti, rifugiati e sfollati (IDP's) deve essere sostenuta a prescindere da status legale, nazionalità, etnicità, religione o sesso. Le politiche e le azioni devono dare la priorità alla loro sicurezza, protezione e trattamento umano, aderendo al principio di non respingimento e attuando misure volte a prevenire violenza e sfruttamento. In questo contesto, si dovrebbe dare la priorità al ricongiungimento familiare, riconoscendo il ruolo vitale della famiglia nella crescita umana, nella salute psicologica e nella stabilità sociale.

Per ridurre i pericoli associati alla migrazione irregolare, la Santa Sede esorta ad ampliare i canali di migrazione sicuri, ordinati e regolari per contrastare le attività dei trafficanti e dei contrabbandieri di esseri umani, evitando viaggi pericolosi e spesso mortali. La Santa Sede condanna con forza l'atroce crimine della tratta di esseri umani e auspica vivamente che si giunga a un consenso sulla Dichiarazione politica al prossimo Incontro di Alto livello per rivedere il Piano d'azione globale per la lotta alla tratta di esseri umani.

Inoltre, la Santa Sede spera che il Secondo Forum internazionale di revisione sulla migra-

zione ribadisca gli impegni assunti nel Global compact sulla migrazione. Analogamente, la revisione dei progressi compiuti dal Forum globale sui rifugiati nel dicembre 2025 dovrebbe rafforzare gli impegni esistenti per garantire che i progressi nel sostegno ai rifugiati continuino.

Intelligenza artificiale (IA)

Oltre a queste sfide c'è, come dice Papa Leone XIV, «un'altra rivoluzione industriale [...], l'intelligenza artificiale, che comporta [...] nuove sfide per la difesa della dignità umana, della giustizia e del lavoro» (30). Nella tradizione cristiana l'intelligenza è considerata una parte essenziale dell'umanità, creata a immagine di Dio. Mentre l'intelligenza artificiale è una conquista tecnologica straordinaria, imita l'intelligenza umana che l'ha progettata, ponendo nuovi interrogativi filosofici ed etici. A differenza di altre invenzioni, l'intelligenza artificiale viene addestrata sulla creatività umana, produce artefatti che rivaleggiano con le capacità umane o le superano, suscitando preoccupazioni sul suo potenziale impatto sull'umanità. Di

Nonostante l'immenso potenziale che l'intelligenza artificiale offre per promuovere il benessere umano non potrà mai soppiantare il giudizio morale ed etico umano o sminuire il valore unico della persona

fatto, questa tecnologia impara e compie scelte in autonomia, adattandosi e fornendo risultati che non erano previsti dai suoi programmatori. Ciò solleva domande fondamentali sull'etica e la sicurezza.

Esiste il rischio che l'intelligenza artificiale promuova il «paradigma tecnocratico», che considera tutti i problemi del mondo risolvibili attraverso la sola tecnologia. Questo paradigma spesso mette in secondo piano la dignità umana e la fraternità nella ricerca dell'efficienza, ignorando le dimensioni essenziali della bontà e della verità. Tuttavia, la dignità umana non deve mai essere violata in nome dell'efficienza. Piuttosto, l'intelligenza artificiale dovrebbe essere usata per promuovere e servire uno sviluppo integrale più sano, più umano, più sociale.

Nonostante l'immenso potenziale che l'intelligenza artificiale offre per promuovere il benessere umano, non potrà mai finire col soppiantare il giudizio morale ed etico umano o sminuire il valore unico della persona.

La Santa Sede sottolinea la necessità di sviluppare e attuare linee guida etiche e quadri normativi chiari per l'intelligenza artificiale, che salvaguardino la dignità umana, assicurino trasparenza, promuovano la responsabilità e favoriscano l'inclusione.

Diritti dei lavoratori

Inoltre, l'uso diffuso dell'intelligenza artificiale espone molti lavoratori al rischio di perdere l'impiego. Il lavoro non è soltanto un mezzo di sussistenza, bensì una vocazione attraverso la quale gli individui partecipano all'atto creativo di Dio, sviluppano i propri talenti e costruiscono una società giusta.

Il lavoro è un'espressione fondamentale della dignità umana. Permette alle persone di provvedere alle loro famiglie, contribuire alla società e crescere in virtù. Tutto il lavoro deve essere riconosciuto come rispettabile, che sia manuale, intellettuale o creativo, e nessun lavoratore deve essere sottoposto a condizioni che degradano la sua dignità donata da Dio.

I lavoratori hanno diritto a un salario dignitoso che garantisca un tenore di vita adeguato a loro stessi e alle loro famiglie. Ciò include l'accesso all'alloggio, all'educazione, all'assistenza sanitaria e a opportunità di riposo. I salari devono rispecchiare il valore della persona umana

e non essere determinati solo dalle forze di mercato. I datori di lavoro devono rifiutare pratiche di sfruttamento che danno la priorità al profitto rispetto alla giustizia e garantire la parità di retribuzione a parità di lavoro.

La Santa Sede condanna tutte le pratiche di sfruttamento che sottopongono i lavoratori a fatiche eccessive, condizioni pericolose o trattamenti che violano la loro dignità di persone.

C'è bisogno di un sistema economico che dia la priorità alla creazione di posti di lavoro, specialmente per i disoccupati e i sottoccupati, e che promuova le opportunità imprenditoriali. Quando le economie non riescono a generare sufficiente lavoro, c'è l'obbligo morale di proteggere la dignità dei lavoratori e delle loro famiglie fornendo sostegno sociale e attuando politiche eque.

Investire nella famiglia

Salari equi e condizioni di lavoro sostenibili, specialmente per le donne, contribuiscono anche a rafforzare la famiglia. Non è la famiglia a esistere per la società o per lo Stato, ma sono la società e lo Stato a esistere per la famiglia. Pertanto, la Santa Sede chiede un rinnovato impegno a sostenere quei giovani che desiderano costruire una famiglia. In un mondo in cui prevale la divisione, il patto matrimoniale tra un uomo e una donna è un mezzo per vincere le forze che spezzano relazioni e società. La famiglia è la prima comunità in cui viene vissuta la natura sociale umana e dà un contributo unico e insostituibile alla società.

Verità: guida del multilateralismo e chiarezza nel discorso

Linguaggio non ambiguo e non divisivo

Le relazioni e i dialoghi autentici esigono un linguaggio chiaro e non ambiguo. Di fatto, laddove il linguaggio non è comunemente accettato o viene reinterpretato o diventa ambiguo, gli sforzi per il dialogo possono essere messi a repentaglio. Sono stati compiuti numerosi tentativi di reinterpretare i diritti umani fondamentali contenuti nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Purtroppo queste nuove interpretazioni non solo dividono la comunità internazionale, ma spesso distorcono anche la visione della natura umana. Nel contesto attuale, dove c'è un disperato bisogno di dialogo multilaterale tra nazioni, il rispetto e la comprensione reciproci richiedono l'uso di un linguaggio chiaro e non divisivo.

Situazioni particolari

Ucraina

Signora Presidente, tra le molte crisi che attualmente affliggono la comunità internazionale, la guerra in Ucraina è una delle più intense e dolorose. Il suo protrarsi sta trasformando città un tempo vive in ammassi di macerie e spegnendo il sorriso di bambini che dovrebbero crescere giocando e non vivendo in mezzo al suono costante di sirene e in rifugi.

Questa guerra deve finire adesso. Non in qualche momento indefinito del futuro, ma proprio adesso. Con ogni giorno che passa, il numero delle vittime aumenta, la distruzione si allarga e l'odio diventa più profondo. Ogni giorno senza pace ruba qualcosa a tutta l'umanità.

Per questa ragione la Santa Sede rinnova l'appello di Papa Leone XIV per un cessate il fuoco immediato, che apra la strada a un dialogo sincero e coraggioso. Solo così si potrà mettere a tacere il clamore delle armi e permettere alle voci di giustizia e di pace di essere udite.

La Santa Sede invita tutte le nazioni qui riunite a rifiutare la passività e a fornire un sostegno tangibile a ogni iniziativa che possa portare a negoziati autentici e a pace duratura. È arrivato il momento di schierarsi per la pace e rifiutare la logica del dominio e della distruzione.

Medio Oriente

La Santa Sede segue con grande attenzione la situazione in Medio Oriente, nell'ottica di giungere a una pace giusta e duratura tra Israele e Palestina, basata su una soluzione a due Stati, conformemente al diritto internazionale e a tutte le risoluzioni pertinenti delle Nazioni Unite.

Papa Leone XIV esorta con forza le parti coinvolte, come anche la comunità internazionale, a porre fine «al conflitto in Terra Santa, che tanto terrore, distruzione e morte ha causato». Ha supplicato «che siano liberati tutti gli ostaggi, si raggiunga un cessate-il-fuoco permanente, si faciliti l'ingresso sicuro degli aiuti umanitari e venga integralmente rispettato il diritto umanitario, in particolare l'obbligo di tutelare i civili e i divieti di punizione collettiva, di uso indiscriminato della forza e di spostamento forzato della popolazione» (31).

Inoltre, una soluzione equa alla questione di Gerusalemme, basata su risoluzioni internazionali, è essenziale per raggiungere una pace giusta e permanente. Ogni decisione o azione unilaterale che alteri lo status speciale di Gerusalemme e lo *status quo* è moralmente e legalmente inaccettabile.

Siria

Per quanto riguarda la Siria, la Santa Sede sostiene l'importanza di una transizione pacifica e giusta nel Paese, come anche la tutela dei diritti dei siriani di tutte le tradizioni etniche e religiose, senza discriminazioni. L'indipendenza, la sovranità e l'integrità territoriale della Siria devono essere pienamente rispettate, in conformità con il diritto internazionale.

Africa

La Santa Sede rileva con soddisfazione che in molti Paesi africani la democrazia sta mostrando segni di progresso: c'è un crescente impegno a favore di elezioni multipartitiche, di partecipazione civica e di riforme istituzionali. Tuttavia, permangono ostacoli importanti come autoritarismo, riforme costituzionali arbitrarie e corruzione endemica, che alimentano la diffidenza nei confronti delle istituzioni. L'instabilità che affligge molti Stati africani genera sfide profonde e interconnesse, con gravi ripercussioni sociali, economiche e umanitarie. La migrazione forzata, lo sfollamento interno e il collasso di servizi essenziali privano milioni di persone di sicurezza, salute ed educazione, mentre la disoccupazione giovanile alimenta l'economia informale e, in alcuni casi, il reclutamento in gruppi armati. Donne e bambini, in particolare, subiscono violenza e sfruttamento di ogni genere.

In questo scenario, il Sahel, Cabo Delgado e alcune parti del Corno d'Africa spiccano come zone di instabilità. Di fatto, la minaccia jihadista, la povertà endemica, il traffico illecito, la crisi climatica e i conflitti interni convergono in una spirale che mette a rischio la vita di milioni di persone, malgrado gli sforzi dei governi locali. Gli abbandoni scolastici causati dalla crisi di sicurezza espongono molti minori a gravi pericoli, compromettendo il futuro del continente e favorendo nuove forme di emarginazione.

Dinanzi a queste sfide, la resilienza delle comunità africane, specialmente dei giovani, continua a essere una risorsa essenziale che va sostenuta con investimenti mirati nell'educazione, nella sanità, nelle infrastrutture e in modelli di governo inclusivi.

Un impegno coerente e duraturo da parte della comunità internazionale, basato sulla cooperazione autentica, il rispetto dei bisogni locali e la responsabilità condivisa, è più che mai essenziale per sostenere i Paesi africani nel loro cammino verso la stabilità, la pace e lo sviluppo economico.

Repubblica Democratica del Congo

L'aggravarsi della situazione nella parte orientale della Repubblica Democratica del Congo (RDC) è fonte di preoccupazione per la





Donne ucraine evacuate da un condominio danneggiato da un attacco missilistico russo a Zaporizhia il 28 settembre (Reuters)

Santa Sede. Le province di Ituri, North Kivu e South Kivu stanno vivendo tensioni etniche, violenza perpetrata da gruppi ribelli, scontri armati, gravi violazioni dei diritti umani e dispute sullo sfruttamento di risorse naturali. Il Paese affronta da anni una delle crisi multidimensionali più complesse del mondo, caratterizzata da una situazione di sicurezza instabile e da un'emergenza umanitaria sempre più grave che comporta grave malnutrizione e dislocazione di massa.

La Santa Sede apprezza la firma dell'Accordo di pace comprensivo tra la Repubblica Democratica del Congo e il gruppo armato M23, come anche l'Accordo di Pace firmato dai ministri degli esteri congolese e rwandese, volto a porre fine a decenni di combattimenti nell'Est del Paese. Tuttavia, si temono nuove ondate di violenza. Lo scorso luglio, le Forze Democratiche Alleate (ADF) hanno compiuto un brutale attacco terroristico contro una chiesa a Komanda, Ituri, che ha provocato la morte di più di 40 fedeli. Il ritiro della Missione delle Nazioni Unite per la Stabilizzazione della Repubblica Democratica del Congo (MONUSCO) solleva domande sulla sua capacità di compiere il suo mandato e affrontare le sfide in atto.

È essenziale rafforzare il sostegno della comunità internazionale e gli sforzi di mediazione diplomatici e politici per assicurare che le parti rispettino i loro impegni e trovino una soluzione stabile e adeguata alla situazione in corso.

Sudan

Anche il conflitto fratricida in Sudan è fonte di grande preoccupazione, poiché continua a causare morte e distruzione, infliggendo sofferenze alla popolazione civile. La Santa Sede rinnova con forza il suo appello per una cessazione immediata delle ostilità e l'avvio di veri negoziati, unico mezzo attraverso il quale tutti i sudanesi possono forgiare un futuro di pace e di riconciliazione. Le persone coinvolte devono capire che è questo il momento della responsabilità, dell'azione concreta e della solidarietà. Devono promuovere il dialogo tra le parti e adottare azioni urgenti per alleviare la crisi umanitaria in atto. Il dolore del popolo sudanese chiede a gran voce di essere ascoltato, trafiggendo il silenzio del mondo. Non c'è più posto per l'indifferenza.

Sud Sudan

La Santa Sede sta monitorando attentamente gli sviluppi in Sud Sudan e sta esortando tutti gli attori politici a impegnarsi nel cammino del dialogo e della collaborazione e ad attuare l'Accordo di pace del 2018 con sincerità e responsabilità come fondamento per la costruzione di una coesistenza pacifica e giusta. La Santa Sede invita inoltre la comunità internazionale a sostenere questa giovane nazione con generosità nel suo cammino verso la pace e la riconciliazione e a fornire l'aiuto umanitario necessario ad alleviare la sofferenza della popolazione. Ciò contribuirà alla costruzione di un futuro di speranza e dignità per tutti i sud sudanesi.

Narcotraffico

In molte parti del mondo, specialmente in America Latina, il traffico di stupefacenti sta corrodendo società e causando violenza estrema. La Santa Sede è profondamente preoccupata per questo complesso fenomeno, che è spesso legato a problemi sociali irrisolti in diversi Paesi. Include la coltivazione di coca, la produzione di sostanze allucinogene sintetiche e la loro commercializzazione. Queste attività vengono svolte da organizzazioni criminali che operano in tutto il mondo. Accanto allo sforzo congiunto degli Stati per combattere il narcotraffico, la Santa Sede sottolinea l'importanza di investire nello sviluppo umano, per esempio nell'educazione e nella creazione di posti di lavoro, per evitare che le persone vengano inconsapevolmente coinvolte.

Situazione nei Caraibi

La Santa Sede è anche preoccupata per le crescenti tensioni nel Mar dei Caraibi e invita alla moderazione per evitare qualsiasi azione che possa destabilizzare la coesistenza tra le nazioni e minare il diritto internazionale.

Haiti

Anche la situazione drammatica ad Haiti è seguita da vicino dalla Santa Sede. Il Paese è tormentato da violenza di ogni genere, traffico di esseri umani, esilio forzato e rapimenti. La Santa Sede auspica che, con il necessario e concreto sostegno della comunità internazionale, si possano creare le condizioni sociali e istituzionali necessarie perché gli haitiani possano progredire verso la pace e la sicurezza.

Nicaragua

La Santa Sede osserva con grande attenzione la situazione in Nicaragua e auspica che la libertà religiosa e altri diritti fondamentali degli individui e della società vengano adeguatamente garantiti. La Santa Sede ribadisce la necessità di un impegno sincero, rispettoso e costruttivo nel dialogo volto a trovare soluzioni che favoriscano la pace e l'armonia nel Paese.

Asia meridionale

Passando al sudest asiatico, numerose situazioni di instabilità e conflitto stanno ulteriormente aggravando preoccupazioni umanitarie di lunga data. In Myanmar, quattro anni e mezzo di conflitto interno hanno lasciato la popolazione locale devastata. Nel solo stato di Rakhine più di due milioni di persone sono a rischio di fame e la popolazione Rohingya continua a subire discriminazioni sia da gruppi armati sia da autorità militari.

In questa situazione di perdurante conflitto, il crimine transnazionale è in crescita. Il traffico e l'uso di stupefacenti e la tratta di esseri umani hanno visto un'inquietante crescita nel sudest asiatico. Il fenomeno dei cosiddetti centri truffa, dove le vittime della tratta sono costrette a convincere con l'inganno le persone online a inviare denaro alle reti criminali, è particolarmente preoccupante. Indagini recenti suggeriscono che ci sono decine, se non centinaia, di migliaia di persone vittime della tratta in questi centri, che si trovano principalmente lungo i

confini tra Myanmar, Thailandia, Cina, Cambogia e Laos. Questa industria multimiliardaria crea milioni di vittime, preda delle truffe perpetrate. Solo con gli sforzi concertati della comunità internazionale si può affrontare adeguatamente il crimine transnazionale.

Per assicurare il bene comune della società, è essenziale sostenere lo Stato di diritto. Mantenere la giustizia, la trasparenza e il rispetto delle libertà civili e politiche è ancor più importante in tempi di transizione politica.

In questo contesto, la solidarietà internazionale e regionale è essenziale. La Santa Sede incoraggia gli sforzi dell'Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico (ASEAN), basati sui suoi principi di rispetto reciproco, non interferenza, ricerca del consenso e risoluzione pacifica delle controversie, per promuovere processi di costruzione della pace inclusivi e a guida locale.

Balcani

La Santa Sede segue da vicino gli sviluppi nei Balcani occidentali, specialmente in Bosnia ed Erzegovina. I Paesi balcanici sono legati ai valori europei per motivi storici, culturali e geografici e aspirano a integrarsi istituzionalmente con Stati che già fanno parte dell'Unione Europea. È essenziale che le differenze etniche, culturali e religiose non portino alla divisione, bensì diventino una fonte di arricchimento per l'Europa e il mondo intero. La Santa Sede ritiene che le questioni storiche e attuali possano essere risolte solo attraverso il dialogo e la collaborazione.

Caucaso

La Santa Sede, mentre riconosce gli accordi di pace firmati ad agosto tra Armenia e Azerbaigian, invita i due Paesi a proseguire sul cammino della riconciliazione al fine di raggiungere una pace stabile e duratura nel Caucaso meridionale.

Multilateralismo efficace basato sul dialogo

Signora Presidente, in occasione dell'80° anniversario delle Nazioni Unite, la Santa Sede ribadisce la perdu-

Nella comunità internazionale c'è un crescente consenso generale sulla necessità di riformare questa istituzione, riscoprendone i fondamenti e adattandola alle esigenze dell'epoca attuale

rante importanza di questa istituzione e il bene importante che, dalla sua fondazione nel 1945, ha compiuto su numerosi fronti. Le Nazioni Unite continuano a essere un forum vitale in cui tutte le nazioni si impegnano nel dialogo su un piano di parità sovrana per affrontare le sfide globali.

Tuttavia, dobbiamo riconoscere i limiti e le mancanze delle Nazioni Unite, come anche la crescente crisi di credibilità all'interno del sistema multilaterale. Anziché mettere in ombra i risultati ottenuti dalle Nazioni Unite, queste sfide dovrebbero ispirare un rinnovato impegno per la sua rivitalizzazione.

Nella comunità internazionale c'è un crescente consenso generale sulla necessità di riformare questa istituzione, riscoprendone i fondamenti e adattandola alle esigenze dell'epoca attuale. Come afferma Papa Leone XIV, con «questo lavoro, che tutti siamo chiamati a fare, si possono sradicare le premesse di ogni conflitto e di ogni distruttiva volontà di conquista. Ciò esige anche una sincera volontà di dialogo, animata dal desiderio di incontrarsi più che di scontrarsi. In questa prospettiva è necessario ridare respiro alla diplomazia multilaterale e a quelle istituzioni internazionali che sono state volute e pensate anzitutto per porre rimedio alle contese che potessero insorgere in seno alla Comunità internazionale» (32).

La Santa Sede invita a rinnovare l'impegno nei confronti dei principi originari sanciti dalla Carta delle Nazioni Unite, che rimangono oggi più che mai attuali. È importante resistere alla tentazione di sostituire questi impegni fondazionali con nuove idee o programmi che rischiano di diluire la missione delle Nazioni Unite. Fondamentale per questa missione è trovare un equilibrio tra i quattro pilastri delle Nazioni Unite: promuo-

vere i diritti umani, mantenere la pace e la sicurezza internazionali, raggiungere uno sviluppo sostenibile e sostenere lo Stato di diritto. Lo Stato di diritto, in particolare, è il *sine qua non* di un ordine internazionale giusto che crei le fondamenta per tutti gli altri sforzi.

Questo anniversario offre un'occasione per rafforzare la posizione delle Nazioni Unite come faro di speranza e forza positiva nell'affrontare i bisogni più urgenti dell'umanità.

(1) Papa Leone XIV, *Prima Benedizione «Urbi et Orbi»*, 8 maggio 2025.

(2) cfr. Papa Leone XIV, *Discorso ai membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, 16 maggio 2025.

(3) Papa Leone XIV, *Discorso ai membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, 16 maggio 2025.

(4) Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, n. 77.

(5) Papa Leone XIV, *Messaggio ai partecipanti alla XLIV Sessione della Conferenza FAO*, 30 giugno 2025.

(6) cfr. Papa Francesco, *Spes non confundit*, n. 16; Papa Francesco, *Discorso alla Conferenza degli Stati parte alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici*, 2 dicembre 2023.

(7) Papa Francesco, *Messaggio «Urbi et Orbi»*, 20 aprile 2025.

(8) Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI). «World Military Expenditure Reaches \$2.72 Trillion in 2024». SIPRI, 2024. Consultabile al link: <https://www.sipri.org>.

(9) Papa Francesco, *Discorso ai partecipanti al Convegno «Prospettive per un mondo libero dalle armi nucleari e per un disarmo integrale»*, 10 novembre 2017.

(10) Papa Francesco, *Discorso sulle armi nucleari, Atomic Bomb Hypocenter Park (Nagasaki)*, 24 novembre 2019.

(11) Papa Leone XIV, *Messaggio ai partecipanti alla XLIV Sessione della Conferenza FAO*, 30 giugno 2025.

(12) Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, n. 79 par. 4.

(13) cfr. *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, nn. 502-503.

(14) Papa Leone XIV, *Discorso ai partecipanti all'Assemblea plenaria della «Riunione delle Opere per l'Aiuto alle Chiese orientali» (ROACO)*, 26 giugno 2025.

(15) cfr. Concilio Vaticano II, *Dignitatis humanae*, n. 2.

(16) Papa Leone XIV, *Discorso ai membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, 16 maggio 2025.

(17) cfr. Papa Giovanni Paolo II, *Evangelium vitae*, nn. 19-20.

(18) Papa Leone XIV, *Discorso ai membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, 16 maggio 2025.

(19) Papa Francesco, *Discorso ai membri dell'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite*, 25 settembre 2015.

(20) cfr. *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, n. 408.

(21) Sant'Agostino, *De civitate Dei*, Libro IV, capitolo 4: «*Remota itaque iustitia, quid sunt regna nisi magna latrocinia? Quid et ipsa latrocinia nisi parva regna?*».

(22) Papa Leone XIV, *Messaggio ai partecipanti alla XLIV Sessione della Conferenza FAO*, 30 giugno 2025.

(23) *Ibidem*.

(24) Papa Giovanni Paolo II, *Messaggio per la celebrazione della XXXIII Giornata Mondiale della Pace*, 1° gennaio 2000.

(25) Papa Francesco, *Spes non confundit*, n. 16.

(26) Papa Leone XIV, *Messaggio per la X Giornata Mondiale di Preghiera per la cura del Creato*, 1° settembre 2025.

(27) cfr. Papa Leone XIV, *Omelia nella Santa Messa per la custodia della Creazione*, Borgo Laudato si', 9 luglio 2025.

(28) Papa Leone XIV, *Messaggio per la X Giornata Mondiale di Preghiera per la cura del Creato*, 1° settembre 2025.

(29) *Ibidem*.

(30) Papa Leone XIV, *Discorso al Collegio Cardinale*, 10 maggio 2025.

(31) Papa Leone XIV, *Udienza Generale*, 27 agosto 2025.

(32) Papa Leone XIV, *Discorso ai membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, 16 maggio 2025.

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice

Calendario delle Celebrazioni
presiedute dal Santo Padre Leone XIV

NOVEMBRE 2025 - GENNAIO 2026

1° novembre

Tutti i Santi, solennità

Piazza San Pietro, ore 10.30

CAPPELLA PAPAIE

Santa Messa e proclamazione
a «Dottore della Chiesa»
di san John Henry Newman

Giubileo del Mondo Educativo

3 novembre

Basilica di San Pietro, ore 11.00

CAPPELLA PAPAIE

Santa Messa in suffragio
del defunto Romano Pontefice Francesco
e dei Cardinali e Vescovi defunti
nel corso dell'anno

9 novembre

Dedicazione della Basilica Lateranense,
solennità

Basilica di San Giovanni in Laterano,
ore 9.30

Santa Messa

16 novembre

XXXIII domenica
del Tempo Ordinario

Basilica di San Pietro, ore 10.00

Santa Messa

Giubileo dei Poveri

23 novembre

Nostro Signore Gesù Cristo
Re dell'universo, solennità

Piazza San Pietro, ore 10.30

Santa Messa

Giubileo dei Cori e delle Corali

8 dicembre

Immacolata Concezione della beata Vergine
Maria, solennità

Piazza di Spagna, ore 16.00

Atto di venerazione all'Immacolata

12 dicembre

Beata Vergine Maria di Guadalupe,
memoria

Basilica di San Pietro, ore 16.00

Santa Messa

14 dicembre

III domenica di Avvento

Basilica di San Pietro, ore 10.00

Santa Messa

Giubileo dei Detenuti

24 dicembre

Natale del Signore, solennità

Basilica di San Pietro, ore 22.00

CAPPELLA PAPAIE

Santa Messa nella notte

25 dicembre

Natale del Signore, solennità

Basilica di San Pietro, ore 10.00

Santa Messa del giorno

25 dicembre

Natale del Signore, solennità

Loggia Centrale
della Basilica di San Pietro, ore 12.00

Benedizione «Urbi et Orbi»

31 dicembre

Maria santissima Madre di Dio, solennità

Basilica di San Pietro, ore 17.00

Primi Vespri e Te Deum

in ringraziamento per l'anno trascorso

1° gennaio 2026

Maria santissima Madre di Dio,
solennità

Basilica di San Pietro, ore 10.00

CAPPELLA PAPAIE

Santa Messa

LIX Giornata mondiale della Pace

6 gennaio

Epifania del Signore, solennità

Basilica di San Pietro, ore 9.30

CAPPELLA PAPAIE

Chiusura della Porta Santa e Santa Messa

Chiusura del Giubileo Ordinario 2025

11 gennaio

Battesimo del Signore, festa

Cappella Sistina, ore 9.30

Santa Messa

e Battesimo di alcuni bambini

Città del Vaticano, 30 Settembre 2025

✠DIEGO RAVELLI

Arcivescovo titolare di Recanati

Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie

La conferenza internazionale “Raising Hope on Climate Change”

Un piano dei popoli per alimentare la speranza

«Al termine di questa settimana lanceremo un piano d'intenti – il “Laudato si’ 10” – invitando i presenti alla Conferenza, e quanti vorranno unirsi a noi, a definire chiaramente i propri obiettivi e a contribuire alla realizzazione della visione e della missione della

Laudato si’. Questo impegno collettivo sarà presentato alla prossima COP30 come “Laudato si’ Peoples Determined Commitment” – un piano collettivo che può affiancarsi ai Piani ufficiali determinati a livello locale dai diversi Paesi e contribuire al *Global Ethical Stocktake*», il bilancio delle misure di vario tipo assunte a livello globale per la realizzazione dell'Accordo di Parigi sul clima. Così Lorna Gold, direttrice esecutiva del Movimento Laudato si’, ha illustrato questa mattina presso la Sala stampa della Santa Sede l'obiettivo finale della conferenza “Raising Hope on Climate Change”, che sarà preceduta domani al Borgo Laudato si’ di Castel Gandolfo dall'evento, al quale presenzierà Papa Leone XIV, dedicato al Cop30 Global Ethical Stocktake, a cui parteciperanno 35 leader religiosi.

La conferenza internazionale è stata organizzata dal Movimento Laudato si’ in stretta collaborazione con il Dicastero per lo Sviluppo Umano Integrale, Caritas Internationalis, CIDSE, UISG, Movimento dei Focolari, Ecclesial Networks Alliance. I lavori, ai quali parteciperanno oltre mille persone, continueranno per due giorni. «Viviamo tempi segnati dal pericolo – ha detto il cardinale Jaime Spengler, arcivescovo di Porto Alegre, intervenuto alla conferenza stampa –, viviamo il pericolo di rottura, di non ritorno. Tuttavia, come insegna la poesia, laddove c'è pericolo, nasce il Salvatore. Abbiamo la necessità di recuperare la capacità di venerare e ascoltare la terra. La crisi ecologica è anche, come dice Leone XIV, una crisi di fiducia. Dobbiamo, dobbiamo, dobbiamo alimentare la speranza. Le richieste che ci vengono dalla base ci ricordano la primazia della dignità dell'essere umano, ci di-

cono che l'etica deve prevalere sugli interessi contingenti. Speriamo che nella COP30 si prendano decisioni da statisti. Ancora un po' e non saremo più in grado di tornare indietro».

Il decimo anniversario della *Laudato si’*, ha detto suor Alessandra Smerilli,

segretaria del Dicastero, «non è un traguardo, ma un nuovo inizio. Ci chiama a un rinnovato impegno, perché sappiamo che le sfide sono ancora enormi: il cambiamento climatico, la perdita di biodiversità, le disuguaglianze sociali, le migrazioni forzate, i conflitti che hanno sempre più anche radici ambientali. Eppure, come ricordava Papa Francesco, non possiamo lasciarci rubare la speranza. Il futuro del pianeta, infatti, non è una questione che riguarda solo i governi: riguarda ciascuno di noi, le nostre famiglie, le nostre comunità, il modo in cui produciamo, consumiamo, ci relazioniamo con gli altri e con il creato».

Anche Arnold Schwarzenegger, già governatore della California e presidente dell'Istituto Usc Schwarzenegger, impegnato nella cura dell'ambiente, presente alla conferenza, ha marcato l'importanza dell'impegno personale: «Possiamo raggiungere l'obiettivo, “terminare” l'inquinamento solo lavorando tutti insieme. La Chiesa cattolica ha fatto cose straordinarie e con i suoi un miliardo e 400 milioni di fedeli, che possono diventare dei “crociati dell'ambiente”, ha una forza eccezionale. Non mettiamo la scusa dei nostri governanti. In California ho messo insieme repubblicani e democratici. Mi davano del pazzo. Mi dicevano che non potevo curare allo stesso tempo economia e ambiente. Eppure ci siamo riusciti, realizzando tantissime cose sotto il profilo ambientale ottenendo risultati straordinari sotto l'aspetto economico. Lo dico a chi incontro: non mettete la scusa del governo federale, rispetto al quale molti mostrano preoccupazione. La questione è cosa puoi fare tu per l'ambiente. Che è tanto: prendete il movimento delle suffragette per il voto alle donne, quello antiapartheid, quello indigeno. Si può fare. Ma bisogna parlare al cuore, non al cervello». Cosa che sicuramente ha fatto il ministro degli Affari interni, del Cambiamento climatico e dell'Ambiente di Tuvalu, Maina Talia: «Tuvalu (Paese insulare del Pacifico, fra isole Hawaii e Australia, ndr) è il Paese più in pericolo al mondo. Quello che per altri è una proiezione futura, per noi è un drammatico presente; per noi tutto ciò che va oltre l'1,5 gradi di aumento della temperatura determina la differenza tra la vita e la morte».

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha nominato Consultori della Commissione per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo, presso il Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani: gli Eccellentissimi Monsignor Bernard Longley, Arcivescovo di Birmingham (Gran Bretagna); Eduardo Eliseo Martín, Arcivescovo di Rosario (Argentina); Rafic Nahra, Vescovo Ausiliare e Vicario Patriarcale di Gerusalemme dei Latini; e la Dottoressa Natascia Danieli, Direttore della Biblioteca di Area Linguistica presso l'Università Ca' Foscari a Venezia (Italia).

LA BUONA NOTIZIA

Abbandonarsi alle mani del Padre

CONTINUA DA PAGINA 1

re l'offesa non una volta ma settanta volte sette, cioè sempre, era diversamente inquietante, perché le faide esistevano allora come ora e si sa quanto gli odi possano essere eterni e quanto sia difficile perdonare anche solo una volta. Troppo vortuose le parole del Maestro. Non sanno che cosa rispondere i discepoli però confusamente capiscono che da soli non ci arrivano, che si tratta di fede. Più fede, chiedono, puntando istintivamente sulla quantità, potremmo dire. È lo spirito del mondo che non ci abbandona nemmeno quando con assoluta sincerità ci mettiamo alla sequela. Il Vangelo di Marco riporta parole molto più luminose nell'episodio del giovane epilettico indemoniato, quando il padre del ragazzo rivolgendosi a Gesù dice: «Credo, aiutami nella mia incredulità» (Marco 9, 24).

Viene da pensare che l'amore (per un figlio) sia così potente da portar fuori dalla logica del mondo e da suggerire le parole giuste. Qui invece i discepoli sono sinceri ma confusi. E Gesù li segue su questa strada della quantità, per così dire, e afferma che di fede ne basta un granellino quasi invisibile per indurre un albero dalle radici robuste come il gelso a sradicarsi e trapiantarsi in mare. Ancora il mare e ancora una visione potentissima che riempie gli occhi dei discepoli. E quindi? Con questa immagine davanti e con uno scarto che ci sorprende, Gesù racconta la parabola del padrone e del servo, che si chiude sull'espressione «servi inutili». I discepoli sono costretti a una capriola. È tutto diverso da come pensano. Quanta speculazione devota sull'aggettivo “inutile”. A sostegno di una mistica dell'annullamento di sé che non trova però appoggio né qui né in altre parti

del Vangelo. Il servo della parabola è utilissimo, ha fatto un mare di cose, la vita della casa sarebbe stata diversa e meno confortevole senza di lui. Oggi gli esegeti offrono molte traduzioni di questa espressione, e si aprono altre interpretazioni: «servi che non chiedono compenso», «servi privi di utile», cioè denaro. Fra queste l'espressione «servi senza pretese» è forse la più vicina rispetto al senso della parabola. Chi sta alla sequela è utile, eccome, ma non pretende. Non fa della sua vita in compagnia del Signore una questione di potere, denaro, prestigio, possesso. Non dà scandalo perché è al servizio della vita. Chissà cosa hanno capito i discepoli se poco più in là troviamo gli apostoli impegnati a discutere su chi è il più grande fra di loro (Luca, 22, 24) e Gesù dovrà parlare ancora più chiaro: «Io sono fra voi come colui che serve» (Luca, 22, 27). Questo è.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO
Uniquus sum
POLITICO RELIGIOSO
Non proculdubio
Città del Vaticano
www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale
ANDREA MONDA
direttore responsabile
Maurizio Fontana
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va
Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va
Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va
Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45793/45794
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e press® srl
www.pressup.it
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vi)
Aziende promotorici
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:
Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40
Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):
telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

A colloquio con il nuovo priore generale dell'Ordine di Sant'Agostino, padre Joseph Farrell

La fraternità dono di Dio per il mondo

di TIZIANA CAMPISI

Con i suoi confratelli si è impegnato «a vivere la fraternità, dono di Dio e frutto di un'autentica comunione, che nasce dalla difesa umile e sincera della Verità, instancabilmente ricercata nel dialogo, nel rispetto e nell'amore», e insieme a loro, al termine del capitolo generale svoltosi dall'1 al 18 settembre, in un messaggio, «con Papa Leone XIV», ha lanciato un «appello a quanti hanno nelle loro mani il destino dei popoli», chiedendo «che la pace nasca prima di tutto» in ogni cuore, «una pace disarmata e disarmante, umile e perseverante». Padre Joseph Farrell, 98° priore generale dell'Ordine di Sant'Agostino, eletto il 9 settembre scorso, in questa intervista ai media vaticani sottolinea come i frati agostiniani possano essere d'esempio e dimostrare che si può «vivere insieme in armonia».

Come vive questo nuovo ruolo di priore generale?

Sto ancora imparando. Conosco il ruolo del vicario dopo averlo ricoperto per dodici anni. Nel 2013, quando sono stato eletto per quell'incarico, ho chiesto al mio predecessore quali fossero i compiti e lui mi ha risposto che si deve cominciare la giornata pregando per la salute del priore generale. Così ho fatto questo ogni giorno e spero che adesso il nuovo vicario Alexander Lamb lo faccia per me. Ho lavorato per dodici anni con padre Alejandro Moral Antón (priore generale dal 2013 al 2025, ndr), e lui ci ha chiesto sempre di impegnarci insieme, come un'équipe, un gruppo, come fratelli. Non c'era qualcosa che lo riguardasse e che non toccasse anche noi e viceversa. Voglio continuare così come nuovo priore, con l'aiuto dei confratelli, avvalendomi del loro consiglio.

Al termine del capitolo avete diffuso un messaggio nel quale dichiarate il vostro impegno irrinunciabile a vivere la fraternità per testimoniarla e annunciare a tutti il Vangelo. In che modo intendete farlo?

Durante i lavori capitolari ci siamo confrontati su diversi argomenti e sulle sfide nel mondo: le guerre, la fame, l'ingiustizia e ci siamo impegnati a vivere dando un esempio, come frati, ossia che persone di diversi Paesi, continenti, possono vivere insieme in armonia. E quando viviamo in armonia possiamo dimostrare che è una cosa bella ed è pure possibile. Ci sono differenze fra noi, come esseri umani, ma proviamo ogni giorno a vivere in armonia, non tutti nello stesso modo: uno canta una nota, un altro ne canta una diversa. Ma possiamo cantare insieme, in armonia. E vivendo in comunità speriamo di poter essere modelli per gli altri nel mondo, dimostrando che è possibile vivere insieme nonostante ci siano differenti opinioni, esperienze, costumi.

Per voi agostiniani la fraternità è frutto della comunione e questa è il cuore del carisma. Come metterla in pratica?

Noi siamo fratelli che vivono insieme, ma non siamo un gruppo sociale come lo sono i cittadini di un medesimo Paese. Siamo una fraternità che ha come radice l'amore, il quale è già stato messo nel nostro cuore, e con tale amore viviamo insieme, camminiamo insieme in modo sinodale. Ad esempio quando entriamo in cappella, preghiamo insieme, sempre con questo legame fra noi.

Definite anche la comunione una conversione alla pace, una pace giusta che si costruisce pian piano, che rifiuta l'uso delle armi e l'oppressione violenta dei più deboli. Come portate avanti questo impegno?

Nei capitoli c'è la tendenza a vedere soltanto *ad intra*, quello che noi facciamo, e c'è la tentazione di dimenticare che esiste un mondo in cui viviamo. Abbiamo deciso, per questo, di pubblicare un messaggio alla fine del capitolo per dichiarare che nel mondo ci sono delle sfide reali:

non viviamo in una realtà separata, abitiamo questo mondo e vogliamo contribuire con la nostra voce a trovare altri modi per stare insieme, come fratelli, come sorelle, invece di usare le armi, per attaccare o per proteggerci. Dobbiamo individuare altre modalità per comunicare.

Leone XIV è un vostro confratello, ha aperto il capitolo generale e vi ha anche incontrati nel corso dei lavori. Come Ordine, come state vivendo la novità di un confratello Papa?

È ancora un sentiero nuovo per noi. Non sappiamo, esattamente, come si fa quando un confratello è il Santo Padre della Chiesa cattolica universale. Vorremmo sempre dire che è un nostro confratello. Siamo orgogliosi di questo, ma dobbiamo anche essere consapevoli che è il Pontefice della Chiesa universale. Noi abbiamo tre differenti province agostiniane negli Stati Uniti d'America, Robert Prevost proviene da quella di Chicago, al centro del Paese, mentre io vengo da quella di Villanova, sulla costa Est, ma abbiamo avuto momenti di condivisione, di collaborazione, soprattutto riguardo ai giovani. Con loro ho lavorato al Merrimack College, vicino a Boston, e anche lui ha lavorato con i giovani a Chicago. Penso possano continuare ad esserci momenti di collaborazione. Abbiamo promesso di obbedire al Santo Padre e in un certo modo possiamo continuare a farlo, sempre con gioia.

Come avete vissuto i vostri momenti di incontro con il Papa?

Posso dire che tantissimi confratelli che hanno visto Leone XIV per la prima volta, sia nella basilica romana di Sant'Agostino, quando ha aperto il nostro capitolo, sia al Pontificio Istituto Patristico Augustinianum, mi hanno detto: «Ha ricordato il mio nome, mi ha chiamato per nome». Questo significa che il Papa ha una buona memoria delle persone, ricorda dove le ha conosciute, da dove vengono, cosa fanno. Questo è importante per noi agostiniani, perché vuol dire che non ci ha dimenticati.

Leone XIV vi ha dato delle indicazioni sia alla messa di apertura del capitolo generale sia durante i lavori. Di che cosa fare più tesoro?

Ha sottolineato temi come la formazione iniziale per i nostri giovani che entrano nell'Ordine e la formazione permanente. Dobbiamo avere attenzione per entrambe, per crescere come Ordine e poi per le missioni. Sempre Papa Prevost, come Papa Francesco, ci dice che non possiamo dimenticare le periferie. Noi abbia-



mo missioni a Cuba, in Giappone, in Perù, in altri Paesi, ed è importante rinforzare la nostra presenza là come lo è collaborare con i nostri confratelli e consorelle, agostiniani e laici.

A proposito di laici e giovani, qual è il vostro impegno pastorale?

Abbiamo tantissimi centri educativi, licei, università, dove ci sono opportunità per condividere il Vangelo con loro. Ci stiamo preparando per la Gmg nella Corea del Sud, nello Stato asiatico abbiamo confratelli agostiniani che stanno organizzando una settimana, che precederà l'incontro mondiale, per i giovani agostiniani, per condividere la nostra tradizione, il nostro carisma. Con gli adulti, invece, facciamo dei momenti di fraternità, ci sono gli amici di Sant'Agostino, e anche con gli insegnanti che lavorano nelle nostre scuole facciamo formazione per condividere il nostro carisma.

Avete pensato anche a progetti dove non avete scuole?

Una Commissione studierà, a livello internazionale, le attività pastorali da portare avanti nelle chiese, nelle parrocchie. L'obiettivo è sviluppare nuovi modi per invitare i giovani, per coinvolgerli di più e farci conoscere da loro. Per esempio, abbiamo pensato di organizzare una settimana a Cascia, in Italia, per condividere la nostra vita, per pregare insieme, lavorare insieme, parlare insieme. Crediamo che questa condivisione possa dar vita a mini comunità per vivere il nostro carisma agostiniano.

Che cosa ci direbbe oggi sant'Agostino?

Ho avuto l'opportunità, dal 2003 al 2007, di studiare all'Augustinianum i suoi sermoni. Il santo vescovo d'Ipbona diceva sempre che dobbiamo rendere conto della nostra vita, di come viviamo come fratelli e sorelle. Credo che dai sermoni e dalla sua vita possiamo imparare cosa significa questo per ciascuno di noi. Non si tratta soltanto di fare un elenco delle cose buone e cattive fatte, ma di essere consapevoli che ogni giorno, non alla fine nel giorno del giudizio, dobbiamo rendere conto di come viviamo da cristiani.

Il secondo Congresso di pastorale della Terza età

«I vostri anziani faranno sogni»

«I vostri anziani faranno sogni» è il tema del secondo Congresso internazionale di Pastorale degli anziani, organizzato dal Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, che si terrà al 2 al 4 ottobre a Roma, presso la Curia generalizia della Compagnia di Gesù.

Guidati dalla frase del Libro del profeta Gioele, citata più volte da Papa Francesco, si confronteranno 150 delegati provenienti da 65 Paesi, in rappresentanza di 55 Conferenze episcopali, oltre a membri di associazioni e congregazioni religiose impegnate nella pastorale degli anziani. «In un mondo che cambia e nel quale anche il modo di invecchiare sta vivendo una profonda trasformazione», spiega il Dicastero organizzatore, l'incontro si propone di «sviluppare una pastorale degli anziani adeguata alle sfide del tempo».

Il congresso è in continuità con il primo incontro internazionale del 2020, intitolato «La ricchezza degli anni». Da allora, il cammino non si è mai interrot-

to: l'istituzione della Giornata mondiale dei Nonni e degli Anziani nel 2021 e il ciclo di catechesi di Papa Francesco sulla vecchiaia nel 2022 hanno consolidato l'attenzione della Chiesa verso questa fascia di età.

Alcuni anziani condivideranno le loro visioni su temi come la pace, la vita insieme, la trasmissione della fede e la cura della casa comune. In programma momenti di riflessione plenaria, lavori di gruppo per lingua e spazi dedicati al dialogo e alla condivisione di esperienze.

Ad aprire i lavori, la mattina del 2 ottobre, l'introduzione del cardinale prefetto Kevin Farrell, alla quale seguiranno sessioni dedicate a «La realtà degli anziani oggi», «La cultura dello scarto» e «La spiritualità degli anziani». La mattina del 3 è prevista l'udienza con Leone XIV, poi le conclusioni dei lavori saranno affidate al vescovo segretario aggiunto Dario Gervasi, al termine della mattinata del 4 ottobre.

Fede e contemporaneità, secondo Bartolomeo, al convegno di Salonicco su Chiese e tecnologia

Un'opportunità di incontro creativo

da Salonicco
BEATRICE GUARRERA

«**L**a Chiesa ortodossa e la sua teologia continueranno a interessarsi agli sviluppi scientifici, alla cultura e alle civiltà, agli eventi sociali e alle condizioni storiche in cui si svolge la vita dei fedeli. Le tensioni che inevitabilmente esistono tra identità cristiana e vita contemporanea devono fungere da opportunità di incontro creativo, evidenziando l'attualità del Vangelo cristiano». Lo ha affermato ieri, lunedì 29 settembre, il patriarca ecumenico Bartolomeo, alla cerimonia di apertura ufficiale del 2° convegno internazionale per il 100° anniversario della rivista «Theologia», che si svolge a Salonicco fino a domani, mercoledì 1° ottobre. L'evento ha riunito delegati delle Chiese autocefale e esperti internazionali per affrontare il tema: «Teologia ortodossa e ontologia della tecnologia: conseguenze antropologiche, politiche, economiche, sociali e culturali». Lunedì sera, la splendida chiesa di San Demetrio a Salonicco ha vibrato di canti sacri, eseguiti dal coro «Giuseppe Studita, arcivescovo di Salonicco», in attesa di accogliere la delegazione per la cerimonia di apertura. All'evento, hanno partecipato anche il presidente della Repubblica ellenica Konstantinos Tasoulas, l'arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia Geronimo II e gli altri primati delle Chiese ortodosse di Bulgaria, Cipro e Albania.

«Siamo particolarmente lieti dell'incontro tra la teologia ortodossa e la tecnologia – ha detto ancora Bartolomeo –. In questo incontro, fede e scienza non partecipano come avversarie, ma come collaboratrici al servizio dell'uomo». La visione di uno scontro inevitabile tra fede e scienza, infatti, «nasce da un'incomprensione dell'essenza e dello scopo di queste due grandi forze spirituali». «Nessun intelletto – ha affermato il patriarca ecumenico – può mettere in discussione fino in fondo i benefici della scienza e della tecnologia. Tuttavia, è anche innegabile che la scienza» «non può offrire risposte e soluzioni ai grandi problemi esistenziali e sociali che affliggono l'umanità». Dunque, è importante comprendere la diversità tra le due, sapendo inoltre che la «civiltà tecnologica è un tentativo dinamico dell'uomo di rispondere alla domanda: «Che cos'è l'uomo?». E in futuro la ricerca di nuove risposte a questa domanda continuerà». «Nessuna civiltà – ha concluso Bartolomeo – costituisce una soluzione definitiva all'enigma umano, nessuna civiltà crea un paradiso terrestre per l'uomo».

Con questa consapevolezza, si è dato il via oggi ai lavori del convegno presso la Scuola di Teologia dell'Università Aristotele di Salonicco. Chiesa, scienza, politica e tecnologia sono state al centro della prima sessione mattutina in cui è stato dato spazio a un vivo dibattito. Tra i relatori anche il metropolita di Sofia e

patriarca della Chiesa ortodossa bulgara Daniel e il primate della Chiesa ortodossa di Cipro Georgios III. Tante le domande emerse: può la tecnologia sostituire la preghiera?; la dimensione sacramentale di una liturgia viene meno se trasmessa online?; qual è l'ontologia dei social media e quali sono le possibilità di proclamare il Vangelo in essi? «La Chiesa dovrebbe avere occhi saggi per vedere cosa ci può essere di buono nella tecnologia e per mettere in guardia le persone dal pericolo», ha dichiarato ai media vaticani il primate della Chiesa ortodossa autocefala di Albania, Joan. «Il problema non è la tecnologia, ma come la usiamo». La domanda da porsi, secondo il primate di Albania, è: «Possia-



mo controllarla e può essere a nostro vantaggio, anche per la nostra vita spirituale?», i cui bisogni devono essere considerati sempre importanti, al pari di quelli corporei. «Dobbiamo santificare il modo in cui ci avviciniamo alla tecnologia, affinché la tecnologia possa essere a beneficio dell'umanità e non un pericolo per essa», ha continuato Joan. In questo tempo, la Chiesa ortodossa albanese può contare su un grande coinvolgimento giovanile, ha spiegato. Le persone sono «in ricerca» di senso e dunque «più che mai, la Chiesa dovrebbe rispondere alle loro domande. Aspettandoli, dando loro amore, comprensione e ricordando sempre che non siamo un tribunale – ha concluso il primate della Chiesa ortodossa albanese –. Siamo un «ospedale» e non dobbiamo giudicarli, ma aiutarli».

In un tempo in cui il rapporto con il progresso della tecnica rappresenta una sfida comune, può la tecnologia unire le Chiese e i popoli? A questa domanda ha risposto, ai microfoni dei media vaticani, Georgios III, primate della Chiesa ortodossa di Cipro: «Sia la Chiesa e che il mondo usano la tecnologia, ma ciò che unisce le persone è la loro fede in Dio e l'uso di questa tecnologia come mezzo per avvicinarsi agli altri. A seconda della nostra umanità e del nostro atteggiamento, possiamo usarla a nostro vantaggio». È dal rapporto con Dio che discende il rapporto con il mondo. In questo senso, la Chiesa di Cipro, che sperimenta divisioni politiche e sociali da decenni, può fornire un importante messaggio di dignità, ha detto Georgios III, è un esempio di Chiesa che resiste nella sofferenza.

CONTINUA DA PAGINA 1

esclusi dalla gestione politica e il territorio sarà smilitarizzato sotto monitoraggio internazionale, con programmi di riconversione e consegna delle armi. La parte più specifica riguarda il futuro governo della Striscia, che dovrebbe essere affidato a una «commissione palestinese tecnica e apolitica» la quale a sua volta sarà supervisionata da un «Consiglio della pace» guidato dallo stesso presidente Usa.

A giudicare dalle dichiarazioni di Trump, sarà questo organismo a detenere il vero potere decisionale. Del Consiglio faranno parte leader palestinesi e internazionali, tra cui l'ex primo ministro britannico, Tony Blair, che ha partecipato alla stesura del documento. Il compito del Consiglio sarebbe quello di governare Gaza finché l'Autorità palestinese non si sarà «riformata» e sarà pronta a prendere il controllo anche di tutta la Striscia. È prevista pure la creazione di un «piano Trump per lo sviluppo economico» che dovrebbe ricostruire e valorizzare Gaza. Da tempo, il presidente statunitense parla della possibilità di business per tra-



sformare Gaza in un resort turistico.

«È un giorno storico per la pace in Medio Oriente», ha detto Trump dallo Studio ovale a fianco di Netanyahu, assicurando che la Striscia «è solo una piccola parte» della sua idea che porterà a una «pace eterna nella regione» — anche se Netanyahu ha ribadito il no alla creazione di uno Stato palestinese — e che ha

ricevuto, a suo dire, «il consenso di moltissimi Paesi», anche europei. Ora non resta che attendere la risposta di Hamas. E su questo Netanyahu è stato drastico: «Se Hamas respingerà il suo piano, signor Presidente — ha affermato rivolgendosi al presidente americano — o se lo accetterà ma poi farà di tutto per contrastarlo, allora Israele porterà a termine il lavoro». E in questo, ha assicura-

to Trump, gli Usa daranno il pieno sostegno.

I ministri degli Esteri di Arabia Saudita, Giordania, Emirati Arabi Uniti, Indonesia, Pakistan, Turchia, Qatar ed Egitto hanno diffuso una dichiarazione congiunta in cui accolgono con favore gli «sforzi sinceri» di Trump per porre fine alla guerra a Gaza, dicendosi pronti a «cooperare positivamente» con l'amministrazione statunitense per finalizzare l'accordo e garantirne l'attuazione.

Ma sul versante interno Netanyahu deve fare i conti con il ministro delle Finanze, Smotrich, che ha definito il piano «un clamoroso fallimento diplomatico».

Altri fronti di guerra rimangono intanto accesi. In Libano, un attacco mirato dell'esercito israeliano nel villaggio di Sohmar, nella valle orientale della Bekaa, ha ucciso due figure di spicco del movimento islamista di Hezbollah. Nello Yemen, una nave battente bandiera olandese è stata colpita da un razzo al largo del porto di Aden, ed è in fiamme e alla deriva. Lo riporta l'agenzia per la sicurezza marittima Ukmto. Non è chiaro se i responsabili siano gli Houthis.

Manifestazioni dopo la morte di otto partorienti nell'ospedale di Agadir

Marocco: dalle piazze il grido per salute, istruzione e lavoro

RABAT, 30. Ci sono momenti nella vita di una nazione in cui le ferite sociali diventano visibili a tutti e così il dolore di pochi si trasforma in un richiamo comune. In Marocco la morte di otto donne ad Agadir, ricoverate per un parto cesareo mai portato a termine, ha mostrato la fragilità di un sistema sanitario trascurato e ha acceso un'ondata di indignazione nazionale. Da quella tragedia sono nate manifestazioni che hanno attraversato Rabat, Casablanca, Marrakech e altre città, dove i giovani hanno alzato la voce per chiedere salute, istruzione, lavoro e dignità.

Si tratta di un movimento nato dal basso, organizzato attraverso social come TikTok, e Discord, in particolare dai collettivi GenZ 212 e Morocco Youth Voices, che si dichiarano pacifici e animati dall'amore per la patria.

«Libertà, dignità e giustizia sociale» gridano nelle piazze. La risposta delle autorità è stata però dura: tre giorni consecutivi di arresti, con oltre sessanta fermi



solo lunedì a Rabat e centinaia in tutto il Paese.

Le proteste denunciano un paradosso evidente: il Marocco investe miliardi in stadi per la Coppa d'Africa e il Mondiale 2030, in linee ferroviarie ad alta velocità mentre negli ospedali mancano medici, attrezzature e persino

lenzuola. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, il Paese conta appena 7,7 operatori sanitari ogni 10.000 abitanti. Intanto la disoccupazione giovanile sfiora il 36%, e milioni di marocchini vivono in condizioni di povertà crescente. «Protestare è l'unico modo per conquistare i nostri diritti» affermano.

Il primo ministro, Aziz Akhannouch, ha difeso l'operato del governo, ricordando i programmi di costruzione e ristrutturazione degli ospedali, ma la fiducia della popolazione vacilla, aggravata dal silenzio del sovrano Mohammed VI, sempre meno presente in pubblico. Così, sulle labbra dei giovani, la protesta diventa speranza: chiedere dignità significa credere ancora che la società possa cambiare, e che la vita di ogni persona torni a essere al centro delle priorità del Paese. *(sara costantini)*

Contro la riforma delle pensioni

La protesta dei giovani del Perú

LIMA, 30. Da dieci giorni la Generazione Z peruviana manifesta a Lima, riversandosi nelle strade della capitale, fianco a fianco con i lavoratori dei trasporti, contro la presidente, Dina Boluarte, della quale chiedono le dimissioni. A innescare la mobilitazione è stata l'approvazione della riforma del sistema pensionistico, che prevede il contributo economico dei giovani sopra i 18 anni attraverso l'adesione a un fondo pensione privato. Ma i dimostranti contestano anche le estorsioni, delle quali sono vittime tassisti e autisti di autobus, e gli omicidi da parte dei gruppi della criminalità organizzata. Durante le proteste, a Lima si sono verificati degli scontri tra i dimostranti e gli agenti della polizia, nei quali sono state ferite 24 persone e che hanno portato all'arresto di sei, incluso un adolescente di 14 anni.

DAL MONDO

Ucraina: un'intera famiglia uccisa a Sumy, gli Usa ampliano il sostegno

Una tragedia ha colpito la regione ucraina di Sumy: una famiglia intera, con due bambini di 4 e 6 anni, è rimasta uccisa nella notte in un attacco russo con droni. La notizia giunge mentre gli Stati Uniti confermano un sostegno più ampio alle operazioni militari di Kyiv. Keith Kellogg, inviato speciale per l'Ucraina, ha dichiarato a Fox News che il capo della Casa Bianca ha autorizzato Kyiv a condurre attacchi a lungo raggio contro obiettivi in Russia. In un punto stampa congiunto, la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, e il segretario generale della Nato, Mark Rutte, hanno ribadito che «l'Ucraina è la nostra prima linea di difesa, dobbiamo mantenere e aumentare il nostro sostegno».

Venezuela: il governo dichiara lo stato d'emergenza

Il governo di Nicolás Maduro ha dichiarato lo stato di emergenza in Venezuela per il rischio di un'aggressione militare statunitense. Il decreto, firmato dal presidente, conferisce poteri speciali per mobilitare esercito, milizie e difesa integrata, proteggere infrastrutture strategiche e chiudere le frontiere. La misura arriva dopo gli attacchi Usa a tre imbarcazioni venezuelane nel Mar dei Caraibi, accusate da Washington di trasportare droga. Fonti della Nbc riferiscono che l'amministrazione Trump starebbe preparando raid con droni contro i narcotrafficienti in Venezuela. Caracas respinge le accuse e denuncia le esecuzioni di pescatori, ribadendo che il Paese è unito nella difesa della patria.

L'Ue proroga di un anno le sanzioni contro il Nicaragua

L'Unione europea ha prorogato fino al 15 ottobre 2026 le sanzioni contro il Nicaragua. Le misure colpiscono 21 persone e 3 entità, con congelamento dei beni e divieto di viaggio. Ai cittadini e alle imprese europee è vietato mettere fondi a loro disposizione. Bruxelles chiede il rilascio dei prigionieri politici e il ritorno delle Ong per i diritti umani. L'Ue sollecita inoltre Managua a ripristinare le libertà fondamentali e a porre fine alla repressione.

Madagascar: almeno 22 morti nelle proteste per le ripetute interruzioni di acqua e luce

Dopo le violente proteste in Madagascar per le ripetute interruzioni di acqua ed elettricità, la cui repressione ha causato almeno 22 morti e spinto il presidente, Andry Rajoelina, a sciogliere il governo, nella capitale del Paese africano, Antananarivo, è stato decretato il coprifuoco. L'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani ha condannato la «risposta violenta» delle forze di sicurezza malgascse alle proteste antigovernative, guidate dalla cosiddetta Gen Z.

Namibia: incendio devasta un terzo del parco naturale Etosha

Il governo della Namibia ha inviato elicotteri e centinaia di soldati per combattere un incendio che ha devastato un terzo del parco naturale Etosha, una delle principali attrazioni turistiche dell'Africa meridionale che ospita rinoceronti neri ad alto rischio di estinzione. Il ministero dell'Ambiente ha detto che il rogo sia scoppiato in un sito di produzione di carbone fuori dai confini del parco, distruggendo gli habitat della fauna selvatica nonché centinaia di migliaia di ettari di pascoli nelle regioni al confine con l'Angola.

Crolla una scuola in Indonesia 3 studenti morti e 38 dispersi

Tre ragazzi sono morti nel crollo della scuola islamica Al Khoziny, nella città indonesiana di Sidoarjo, nella Giava orientale, mentre altri 38 risultano dispersi sotto le macerie. Gli studenti, tra i 12 e i 17 anni, si erano riuniti per pregare quando l'edificio ha ceduto. Il direttore dell'agenzia di Ricerca e soccorso di Surabaya ha detto di ritenere che ci siano sopravvissuti nell'edificio crollato perché i soccorritori hanno sentito «pianti e grida». Un centinaio di studenti, sopravvissuti al crollo, sono stati trasportati in ospedale.

All'Ifad l'intervento di monsignor Fernando Chica Arellano

Dire no all'economia guidata dal profitto

«Nel 2024 673 milioni di persone hanno sofferto la fame e 2,6 miliardi continuano a non potersi permettere una dieta sana, soprattutto nei Paesi a basso reddito dove la componente alimentare incide per oltre la metà delle spese familiari e l'inflazione ha eroso il potere d'acquisto aggravando le condizioni di povertà». Sono considerazioni allo stesso tempo dolorosamente amare e tremendamente reali quelle che monsignor Fernando Chica Arellano ha lasciato trasparire dal suo intervento conclusivo del seminario di studio «L'economia al servizio dello sviluppo integrale. Agire insieme per non lasciare indietro nessuno» che si è svolto oggi a Roma presso la sede dell'Ifad, il Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo dell'Onu.

Parlando ad una platea di attori qualificati della diplomazia, delle Ong e della società civile, l'Osservatore permanente della Santa Sede presso le organizzazioni e gli organismi delle Nazioni unite per l'alimentazione e l'agricoltura, ha voluto accendere i riflettori sulle drammatiche crisi che stanno investendo il mondo in questi ul-

timi anni: «Guerre spietate, fenomeni climatici estremi, shock economici, instabilità politiche e volatilità dei mercati si sono sommati producendo una combinazione letale per i sistemi alimentari mondiali».

Citando Leone XIV, Chica Arellano ha ribadito la necessità di garantire la sostenibilità di quei sistemi alimentari orientandoli verso un meccanismo più solidale in grado di superare la logica dello sfruttamento selvaggio e capace di creare le condizioni migliori per conservare e custodire le risorse del Creato. «Per decenni — ha detto l'Osservatore permanente — è prevalsa l'idea che per essere felici bisognasse avere sempre di più e per crescere servisse aumentare il Pil che rappresentava una misura di benessere della società». Oggi, è stato il suo pressante invito, «superare l'idea che l'economia debba essere guidata dalla legge del profitto a tutti i costi e concepirla invece come uno strumento al servizio dello sviluppo integrale richiede di mettere in discussione il nostro modello di sviluppo attuale che ha dimostrato tutta la sua insostenibilità». *(federico piana)*

La Pala di Monteluca della Pinacoteca Vaticana

Torna a Perugia, nel Museo del Capitolo della cattedrale, l'opera di Raffaello trafugata dalle truppe di Napoleone

La travagliata storia della Madonna voluta dalle clarisse

di BARBARA JATTA

«Un atteso ritorno» di oltre due secoli di un'opera meravigliosa che ha contribuito a identificare Perugia quale grande capitale artistica del Rinascimento. Per questo motivo ho accolto con entusiasmo la proposta di monsignor Ivan Maffei arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e dei suoi ottimi collaboratori, quando qualche anno fa sono venuti a trovarmi con la proposta di questo bel progetto di collaborazione con il Museo del Capitolo di Perugia.

Sulla scia di quanto fatto nel 2019 con la *Pala dei Decemviri* del Perugino i Musei Vaticani hanno messo in campo tutte le loro professionalità, la passione e la devozione che muovono la loro stessa missione, per permettere l'ottima riuscita di questo progetto. La "macchina vaticana" si è mobilitata su più fronti e l'esposizione e questo catalogo ne danno testimonianza, nella bella sinergia che si è creata, nella multidisciplinarietà dei contributi realizzati, e nel "felice" ritorno di un'opera tanto cara ai perugini.

Trafugata alla fine del Settecento e trasferita a Parigi nel *Musée Impérial*, la pala rientrò in Vaticano nel 1816, dopo la sconfitta di Napoleone. Decisivo fu l'impegno diplomatico del cardinale Ercole Consalvi e di Antonio Canova, che, dando attuazione alle disposizioni del Congresso di Vienna, riuscirono a restituire ai territori dello Stato Pontificio i capolavori sottratti, affinché fossero nuovamente accessibili al pubblico e contribuissero «all'educazione delle generazioni presenti e future».

L'inserimento all'interno delle collezioni vaticane rispondeva alle esigenze politiche di "restauro" dell'autorità papale, che era stata fortemente minata durante la tempesta napoleonica, ma anche a delle considerazioni di carattere meramente conservative, in virtù dei tanti interventi francesi di restauro sui capolavori italiani nei due decenni di permanenza delle opere in Francia. Infine, l'opera rientrava perfettamente in una visione strategica della collezione papale, che mirava a preservare e valorizzare le opere dei grandi maestri del Rinascimento italiano.

Il dipinto venne collocato nel 1817 nei Palazzi Vaticani, nella Pinacoteca di Pio VII (Appartamento Borgia, Sala delle Arti Liberali), e successivamente in quella di Pio IX (Sala Bologna, al terzo piano del Palazzo Apostolico Vaticano). L'ingresso della *Pala di Monteluca* nella Pinacoteca Vaticana rappresentò non solo il ritorno fisico di un capolavoro, ma anche l'inizio di una nuova "vita" dell'opera, nel cuore stesso della cultura artistica e religiosa dell'Occidente. La sua presenza – insieme a quella di tanti altri capolavori – nelle collezioni vaticane consolidava quindi l'immagine del papato come custode della grande tradizione artistica italiana.

Agli inizi del Novecento trovò quindi posto nella "nuova" Pinacoteca di san Pio X, allestita nel lungo Corridore occidentale di Belvedere, nello stradone ai Giardini, in nuovi ambienti concepiti per accogliere – sebbene nello spazio ristretto – tanti capolavori. Per la prima volta i dipinti venivano esposti con una suddivisione in ordine cronologico e anche per scuole artistiche. L'opera venne collo-

cata tra la *Pala dei Decemviri* del Perugino e la *Trasfigurazione* di Raffaello nella sala IV della nuova Pinacoteca. La sua collocazione attuale si deve, invece, all'ampio progetto concepito da Pio XI all'indomani dei Trattati Lateranensi del 1929. Fra le prime operazioni intraprese da Papa Ratti nel nuovo Stato Vaticano vi è la sua lungimirante e generosa visione di condivisione e di evangelizzazione, con l'apertura dei Musei Vaticani al mondo, concretizzatasi, nel dicembre del 1932, con l'inaugurazione del nuovo ingresso direttamente dal territorio italiano, la celebre scala elicoidale realizzata da Giuseppe Momo e la Pinacoteca Vaticana, progettata da Luca Beltrami.

Il grandioso edificio del celebre architetto milanese venne concepito – in piena sintonia con lo stesso pontefice e l'allora direttore Bartolomeo Nogara – in diciotto sale, ordinate in

LA MOSTRA

Nel Museo del Capitolo

La «Madonna di Monteluca» torna al Museo del Capitolo di Perugia per un'esposizione curata dalla diocesi di Perugia – Città della Pieve e dai Musei Vaticani (inaugurata oggi, 30 settembre, rimarrà aperta fino al 7 gennaio). Pubblichiamo stralci di due testi tratti dal catalogo, firmati dall'arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e dalla direttrice dei Musei Vaticani.

senso cronologico e di scuole artistiche, dal Medioevo alla fine del XVIII secolo.

Nucleo centrale e snodo della concezione museale è il grande salone dedicato a Raffaello, alle tre pale d'altare (*Pala degli Oddi*, *Madonna di Foligno* e *Trasfigurazione*) insieme ai celebri arazzi per la Cappella Sistina (sala VIII). A seguire la sala dedicata a Leonardo (sala IX) e quindi nella sala X, quella della "scuola" dei grandi maestri, con la grande *Pala di Monteluca* contornata di opere degli altri allievi di Raffaello e sulle altre pareti capolavori della scuola veneta: Tiziano, Veronese, Paris Bordon ed altri.

Grazie a quanto auspicato dal Congresso di Vienna ed in particolare nella nuova Pinacoteca di Pio XI milioni di persone hanno potuto ammirare, nutrirsi e "formarsi" su opere importanti e celebri come i tre capolavori di Raffaello, la *Pala dei Decemviri* di Perugino, o la splendida *Deposizione* di Caravaggio, che hanno avuto la stessa sorte dell'*Incoronazione della Vergine* di Monteluca.

La meravigliosa "pala" commissionata a Raffaello, e terminata dai suoi più valenti allievi, in particolare da Giulio Romano e da Giovan Francesco Penni, ma concepita per la parte progettuale, disegnativa e pittorica dal Maestro stesso, rappresenta un importante esempio del lascito dell'Urbinate e della sua scuola.

La nuova sistemazione segnò una svolta importante: la pala non fu più un oggetto devozionale in un contesto monastico, ma divenne un'opera musealizzata, oggetto di studio e ammirazione da parte di un pubblico molto più vasto, nonché elemento centrale nel racconto della produzione raffaelliana all'interno del Vaticano.

L'ambiente museale le conferiva un'aura diversa, orientata alla fruizione estetica e storica, in un discorso museografico che affiancava la pala

ad altre opere fondamentali dell'Urbinate, come la *Madonna di Foligno*, la *Pala degli Oddi* o la *Trasfigurazione*. Questo determinò anche una nuova stagione di studi, volta a stabilirne più precisamente le attribuzioni, a distinguere la mano di Raffaello da quella degli allievi, e a riflettere sull'evoluzione iconografica e compositiva della pala stessa.

Non va inoltre sottovalutato il contributo che queste riflessioni hanno portato e portano allo studio della Sala di Costantino, recentemente restaurata dai nostri Laboratori, e delle *Logge di Raffaello*, che sono state oggetto in tempi recenti di un "cantier pilota" per affrontare in tempi brevi il loro delicato restauro. Cantieri esemplari per comprendere la sinergia tra il Maestro e la sua ampia e talentuosa bottega.

La storia, l'iconografia e la "fortuna" della *Madonna di Monteluca* sono stati ben ricostruiti in catalogo con un gruppo straordinario di lavoro che ne ha analizzato i tanti aspetti. Scorrendo l'indice del catalogo ci si può ben rendere conto di come sia stata studiata, declinata e presentata nel suo complesso.

La storia, la committenza, i contratti e le diverse ipotesi attributive – che si sono andate ampliando nei secoli, da Vasari ai nostri giorni in un alternarsi di opinioni – hanno trovato nell'analisi paratattica di Francesca Parrilla e Luca Nulli Sargentini un punto fermo sullo stato attuale degli studi e della conoscenza dell'opera.

L'inusuale iconografia è stata analizzata nel bel testo di Fabrizio Biferali, in un'acuta relazione con il grande Dürer, così come nei profondi contributi di Laura Teza e Sylvia Ferino-Pagden si sono analizzati i disegni progettuali e le ipotesi ricostruttive. La composizione della Pala è presentata grazie anche agli studi di Veruska Picchiarelli e Emanuele Zappasodi – ed in mostra è presentata dai rilevanti prestiti – della predella di Berto di Giovanni e del tondo di Giacomo da Milano, conservati Galleria Nazionale dell'Umbria, avuti grazie al direttore Costantino d'Orazio.

I diversi interventi di restauro e conservativi sulla pala sono stati condivisi in catalogo dai nostri restauratori vaticani che si sono tanto adoperati in questo progetto.

Sono molto grata a Francesca Persegati, ed anche a Paolo Violini, a Fabio Piacentini e agli altri collaboratori per il loro lavoro e per i risultati che hanno presentato in questo catalogo. Grazie a Massimo Alesi e Marco De Pillis per la parte strutturale e per le considerazioni sull'assemblaggio delle due parti di cui la pala si compone. Tanto lavoro e tante prove per lo smontaggio e anche per il trasposto e la sua collocazione nel Museo del Capitolo di Perugia e prezioso il lavoro dell'Ufficio del Conservatore dei Musei Vaticani, coordinato da Marco Maggi, per l'ottimale esposizione della Pala fuori dalla Pinacoteca Vaticana.

Il restauro del 1984, condotto in occasione dell'esposizione *Raffaello in Vaticano* (Braccio di Carlo Magno, 16 ottobre 1984 - 16 gennaio 1985) realizzata per le celebrazioni dei cinquant'anni dalla nascita del grande urbana-

te, offrì ulteriori spunti critici e analitici, confermando la presenza di due mani differenti nella parte alta del dipinto e riaprendo il dibattito sull'autografia raffaelliana, confermando così la natura collaborativa del progetto e la fase di incompiutezza lasciata alla morte del maestro nel 1520. La revisione condotta oggi ha offerto esiti significativi e nuove prospettive, che abbiamo voluto condividere in questa esposizione. Il contributo di Fabio Morresi e dei suoi collaboratori presenta i risultati anche di tanti incontri e confronti con il gruppo di lavoro.

Oggi possiamo affermare che Raffaello ha contribuito in maniera diretta e sostanziale alla parte alta del di-



pinto, attraverso un disegno preparatorio che rivela uno stile libero e sensibile, rispetto a un segno più meccanico e ripetitivo nella parte inferiore. Gli studi confermano quindi la complessità esecutiva, derivata dall'unione di due opere diverse in un unico progetto, ispirato da Raffaello ma realizzato solo in parte da lui. La parte superiore risulta in gran parte autografa, mentre la parte inferiore è opera dei collaboratori, secondo un metodo organizzativo tipico delle ultime grandi imprese del Maestro. La pala ebbe una straordinaria fortuna iconografica, testimoniata da copie e riprese che ne hanno alimentato la diffusione ben oltre il contesto originario.

Una delle più significative è senza dubbio la grande pala musiva dell'*Incoronazione della Vergine Assunta*, oggi collocata sull'altare destro del transetto della basilica di San Paolo fuori le Mura a Roma, realizzata dallo Studio Vaticano del Mosaico tra il 1862 e il 1874, sotto la direzione di Nicola Consoni. L'opera fu presentata ancora incompleta all'Esposizione Universale di Parigi del 1867. Dopo l'*Expo*, fu completata con la parte inferiore, e definitivamente collocata a San Paolo nel 1874, come attesta la cronaca del monastero. Nelle collezioni dei Musei Vaticani esiste anche una copia su tela realizzata da Vincenzo Podesti (Inv. MV. 42576), pittore attivo nella seconda metà dell'Ottocento e fratello del più celebre Francesco, protagonista del panorama artistico e accademico romano e autore, tra l'altro, degli affreschi nella grande Sala dell'Immacolata Concezione (1856-1865), accanto alle Stanze di Raffaello.

Un cielo di bagliori dorati per rendere omaggio a Maria

di IVAN MAFFEIS

In diverse circostanze Papa Francesco ci ha invitato a comprendere l'importante ruolo dell'arte che – «oltre a essere un testimone credibile della bellezza del creato, è anche uno strumento di evangelizzazione» – esortandoci ad uscire dalle logiche del mondo, per guardare con rinnovata attenzione all'umanità intera senza che nessuno rimanga indietro.

Il magistero della Chiesa ci insegna che da sempre l'arte è stata al servizio della fede, divenendo uno strumento di evangelizzazione, di catechesi e di dialogo, in grado di raggiungere tutti. Ne sono esempio i tanti cicli pittorici presenti nelle nostre chiese e nelle nostre pievi – anche le più piccole e geograficamente distanti – che da secoli sono strumento di catechesi in grado di riuscire a parlare al cuore di tutti, punti di riferimento e di incontro per fedeli di epoche e generazioni diverse, elementi essenziali nell'incontro tra l'uomo e Dio.

E questo anche il caso dell'*Incoronazione di Monteluca*. Ben venti anni trascorsero tra la committenza dell'opera a Raffaello Sanzio e il suo arrivo a Perugia: in quell'arco temporale la storia ci consegna tante vicende che animano la vita del monastero di cui il *Memoriale* è prezioso e riservato custode. Una storia che ci parla di secoli passati, in cui non stentiamo a riconoscere le fatiche e le incertezze che anche oggi abitano il nostro tempo, ma ogni gesto ed ogni scelta, tra le mura della clausura è sostenuto dalla Speranza di chi nella propria vita partendo dal carisma di santa Chiara, ha lasciato tutto per scegliere il silenzio della vita contemplativa.

Volgendo lo sguardo a questo capolavoro dell'arte rinascimentale, che completava la catechesi visiva della chiesa di Santa Maria Assunta in Monteluca, molti sono i particolari che ci colpiscono, a cominciare dai bagliori dorati della parte superiore dell'opera, in cui si intravedono numerosi volti di Angeli, da cui emerge l'elegante profilo della Vergine Maria. La tensione che traspare nella scena della parte inferiore, connotata dalla vivacità dei colori dei fiori e delle vesti, è in grado di descrivere non solo lo stupore e la meraviglia degli apostoli disorientati dinanzi al sepolcro vuoto, ma in quel gioco di sguardi c'è l'umanità intera con le sue inquietudini e paure, i suoi smarrimenti e le sue attese, i suoi desideri e i suoi fallimenti.

Nell'insieme, così complesso ed articolato, ci colpisce chi non si lascia distrarre dall'istante dell'evento – eppur così carico di significato come ci testimoniano le Scritture – ma sa andare oltre, «alzando lo sguardo verso le cose di lassù».

La stretta collaborazione tra la diocesi di Perugia-Città della Pieve e i Musei Vaticani ha reso possibile questo eccezionale quanto straordinario prestito, reso ancor più significativo dalla costituzione di un gruppo di lavoro composto da professionalità di istituzioni diverse, che da mesi quasi quotidianamente e sempre con rinnovato entusiasmo si sono confrontate passo dopo passo, anche nelle difficoltà, per costruire una proposta culturale in grado di poter dialogare con tutti. A un sentimento di profonda riconoscenza verso la direzione dei Musei Vaticani, si unisce la gratitudine a Fondazione Perugia per aver sostenuto e reso possibile questa mostra. In quest'anno, il ritorno a Perugia di un'opera tanto attesa e desiderata dalle Clarisse di Monteluca è un segno autentico di speranza per ciascuno di noi.

La rivoluzione gentile di Franklin

Celebrando i settantacinque anni di Peanuts con l'amico nero di Charlie Brown

di ALICIA LOPES ARAÚJO

Non fu mai tra i protagonisti principali come lo stravagante Snoopy o il malinconico Linus, ma il suo semplice esistere tra gli altri Peanuts segnò una piccola rivoluzione culturale. Era il 31 luglio 1968 quando Franklin, il primo personaggio afroamericano uscito dalla sagace matita di Charles M. Schulz, debuttò sulla striscia a fumetti più famosa del mondo, che il 2 ottobre di quest'anno compie 75 anni. In una calda giornata di fine luglio Franklin fece il suo ingresso sorridente sulla spiaggia, incontrando Charlie Brown in un clima di assoluta naturalezza in

Era il 1968 quando il primo personaggio afroamericano uscito dalla matita di Charles M. Schulz, debuttò sulla striscia a fumetti in un'America scossa dalle proteste per i diritti civili e dall'assassinio di Martin Luther King

un'epoca scossa dalle proteste per i diritti civili negli Stati Uniti e dall'assassinio di Martin Luther King, avvenuto pochi mesi prima.

L'introduzione di un bambino nero nell'universo creato da Schultz non fu spontanea, ma frutto della richiesta di una maestra di Los Angeles figlia di



La prima apparizione di Franklin, 31 luglio 1968 (© Peanuts Worldwide LLC/ by Universal Uclick/ILPA)

immigrati ebrei russi, Harriet Glickman. Scrisse a Schulz «come casalinga di periferia, come madre di tre bambini e come cittadina attiva e preoccupata», esortandolo a fare la sua parte. «Dalla morte di Martin Luther King, mi sono chiesta – si legge nella missiva – cosa potessi fare per contribuire a cambiare quelle condizioni della nostra società che hanno portato all'assassinio e che contribuiscono al vasto mare di incomprensioni, odio, paura e violenza». «Credevo – racconterà anni dopo – che i Peanuts, con la loro popolarità, potessero aiutare a cambiare la percezione della gente».

Il celebre fumettista, pur temendo inizialmente che con una mossa maldestra potesse risultare paternalistico o didascalico, decise di accogliere coraggiosamente la proposta. «Lo faccia adorabile – era stata la richiesta di Glickman – come gli altri, ma per favore... Faccia che anche i neri abbiano

una loro Lucy! (...) un semplice bambino di colore». Franklin fece così il suo ingresso senza fanfare; a definirlo non era la sua «diversità», bensì la personalità.

Gentile, arguto, equilibrato e solidale, ama passare il tempo con i nonni e ascoltare i loro racconti sui tempi passati. È un bambino come gli altri e tra gli altri, con lo zainetto in spalla, maglietta arancione e pantaloni blu. «È riflessivo – dice di lui Schultz – e sa citare l'Antico Testamento con la stessa efficacia di Linus. A differenza degli altri personaggi, è quello che ha meno ansie e ossessioni».



Immagine tratta dal corto «Benvenuto, Franklin» (2024)

L'inclusione di Franklin suscitò elogi, ma non fu priva di aspre polemiche. Alcuni editori del Sud segregazionista invitarono a rimuovere il personaggio, ma l'autore rimase inflessibile. E così, striscia dopo striscia, s'impose una normalità nuova, in cui un bambino nero giocava a baseball, studiava a scuola, condivideva le stesse fragilità e i sogni dei suoi amici bianchi.

La decisione di far debuttare Franklin, senza prediche né denunce, fu un gesto semplice e potente, che ha inciso nella storia della cultura popolare. Oggi, in un momento in cui gli

Stati Uniti affrontano ancora rigurgiti razzisti e nuove divisioni sociali, il messaggio veicolato da Franklin resta di sorprendente attualità. Movimenti come *Black Lives Matter* hanno riportato in primo piano la necessità di una rappresentazione autentica e rispettosa delle comunità afroamericane, anche nei media e nella cultura pop.

In questo contesto Franklin continua a parlare con la forza della sua semplicità. Non è un eroe, non un simbolo costruito a tavolino: è un bambino, e in questo sta il suo potere. Vedere Franklin seduto accanto a Charlie Brown (l'*alter ego* del suo creatore) in classe o in panchina durante una partita continua a ricordarci che la convivenza, l'amicizia e la solidarietà non hanno colore e non conoscono barriere.

Schulz aveva capito prima di molti altri che, a volte, i cambiamenti non nascono da discorsi solenni, ma da piccoli gesti quotidiani, che parlano al cuore. Franklin rimane un'icona di questa rivoluzione gentile. Non a caso l'insegnante Harriet Glickman, poco prima di morire nel 2020, disse con orgoglio: «Non potevo immaginare che quella lettera avrebbe avuto un impatto così duraturo. Franklin non ha cambiato il mondo, ma ha cambiato qualcosa nelle persone».

Negli ultimi anni, la cultura pop ha reso giustizia al suo ruolo. Nel film *The Peanuts Movie* (2015), ha conquistato più spazio, mentre nel 2021 una nota



Harriet Glickman

piattaforma lo ha reso protagonista presso una nuova generazione di spettatori. Recentemente è uscito uno speciale a lui interamente dedicato *Welcome Home, Franklin* ("Benvenuto, Franklin"), segno che la sua

L'introduzione di questo bambino si deve a una lettera inviata al fumettista da una maestra bianca, Harriet Glickman. Prima di morire dirà: «Franklin non ha cambiato il mondo, ma ha cambiato qualcosa nelle persone»

presenza non è più soltanto simbolica. E allora come non citare la celebre affermazione del poeta e drammaturgo nigeriano Wole Soyinka, premio Nobel per la letteratura nel 1986, con la quale obiettava il concetto di *Négritude* e il rischio, in alcuni casi, del predominio di un'identità esibita, anziché autenticamente e spontaneamente vissuta: «La tigre non proclama la sua "tigritudine", la tigre balza», in avanti.

Nel nuovo romanzo di Angelo Petrosino le salite e le discese della vita

In compagnia degli alberi

di SILVIA GUSMANO

«Prima di avviare il motore, pensò alla sua famiglia. Una moglie effervescente, due figli non troppo complicati da gestire (ma forse le complicazioni dovevano ancora arrivare), un altro in cammino, una suocera che faceva la sua parte con discrezione. Perciò tornare a casa lo faceva sentire bene». Siamo verso la fine del nuovo romanzo di Angelo Petrosino, noto scrittore per ragazzi, che questa volta pubblica con una piccola casa editrice italiana – ed è sempre interessante quando un nome "famoso" sceglie una realtà poco conosciuta. *Un poliziotto in famiglia* (Roma, Read Red Road, 2025, pagine 240, euro 14) – accompagnato come da tradizione dalle illustrazioni di Sara Not – racconta la storia di una famiglia normale, una famiglia come tante.

L'io narrante è Ettore, bambino di nove anni che vive con la sorella maggiore Penelope, il padre poliziotto e la madre cassiera. Poco prima dell'inizio del nuovo anno scolastico la nonna materna va a vivere con loro, il che significa una nuova casa in affitto e, per Ettore, una nuova scuola («A occhio e croce, almeno metà della classe era composta da bambini e bambine di differenti nazionalità»).

Buonsenso e onestà guidano la vita della famiglia («Queste faccende si risolvono in altro modo, a testa alta e senza strisciare davanti a nessuno»). Il padre, ad esempio, risolve così i problemi pratici delle persone con cui ha a che fare, ri-

cordando ai ragazzi le regole e le leggi che disciplinano la società. La madre, attenta ed empatica anche sul posto di lavoro («Non avrei mai pensato che batendo scontrini avrei scoperto tante facce differenti della vita»), difende i diritti di tutti i colleghi e non è mai insensibile ai bisogni degli altri. Penelope è un'adolescente generosa con amiche e familiari, affettuosa e protettiva (al di là delle apparenze) anche con il fratello piccolo. Lo

Il noto scrittore per ragazzi questa volta pubblica con una piccola casa editrice, ed è sempre interessante quando un nome famoso sceglie una realtà poco conosciuta. Il risultato è un romanzo di pericoli da superare, nuovi legami da tessere raccontando la storia della famiglia di oggi con i problemi di tanti di noi

stesso Ettore dimostrerà coraggio e determinazione imparando a difendere dai bulli prepotenti il nuovo compagno di scuola.

Non è sempre facile, chiaramente, ma – come dice un giorno la madre a suo figlio – davanti a una vita piena di sorprese, alcune belle e altre spiacevoli, «noi ci stiamo addestrando bene e tireremo fuori gli artigli quando ci sarà da affrontare il temporale». Non mancano infatti imprevisti, errori, speranze deluse, incontri spiacevoli con certe persone (come il professore «presuntuoso, incapace di ascoltare, arzigogolato nello spiegare») o con certe categorie o parole tratte dalla

vita quotidiana, come ad esempio la figura tanto attuale del «despota».

Eppure, anche quando c'è la salita e anche quando questa si fa impervia davvero, c'è sempre una dolcezza nelle pagine di Petrosino. «A volte Ettore guardava la nonna senza che lei se ne accorgesse. Osservava i suoi capelli grigi, la pelle del viso non più liscia, i suoi occhi che vagavano come alla ricerca di un ricordo smarrito»: ecco, se c'è una figura che spicca tra le altre nelle pagine del romanzo, è proprio questa.

La nonna, che Ettore piano piano impara a conoscere bene. La nonna che sa ascoltare adulti e bambini; lei che è stata maestra per più di quarant'anni e che condivide con i nipoti i suoi ricordi di scuola («All'inizio non sapevo come comportarmi con loro. Nessuno mi aveva insegnato a insegnare. Quando mi mancavano le idee, mi

mettevo a raccontare storie»).

È un romanzo fatto anche di misteri, *Un poliziotto in famiglia*. Un romanzo di gialli da risolvere, di pericoli da superare, di avventure e di nuovi legami da tessere. È, per certi versi, la storia della famiglia di oggi, con i problemi di tanti di noi (conti da far tornare, adolescenze e preadolescenze da gestire, sogni sfumati da ricalibrare, anziani di cui occuparsi). Ma anche con la sua luce, con quel calore e rispetto reciproco indispensabili per affrontare bene, e con senso, salite e discese della vita. «Non cammino da solo. Non vedi quanti alberi ci sono? È come se camminassero con me».

LA POESIA • «Se possibile...»

Un caffè per sognare

Dal 2015, il primo ottobre si celebra la giornata internazionale del caffè. Per molti un rito, qualcosa di cui non si riesce a fare a meno. Al mattino poi è quasi una necessità fisiologica sorseggiare questa bevanda nera, fumante, quasi a voler continuare a sognare mentre paradossalmente ad essa si chiede che ci svegli. Di questo parla, non senza una punta di ironia, il poeta russo contemporaneo Gleb Debol'skij in questi versi che si propongono nella traduzione di Lucio Coco (fonte: stichi.ru).



Albert Anker, «Caffè e Patate» (1897)

di GLEB DEBOL'SKIJ

Se possibile, vorrei un espresso,
delle novità, qualche soldo,
viaggiare, meno stress,
più tenerezza e nervi a posto.
Della cioccolata, un buon giorno,
ispirazione e sorrisi.
Se possibile, portatemi un'anatra
fatta al forno oppure un pesce.
Una lunga gioventù e una vecchiaia tardiva,
Due figli e poi dei nipoti...
E una buona salute, ecco un bel regalo,
Al diavolo l'ernia e la miopia.
E poi vorrei aver successo
e un mio ritratto (meglio di profilo).
Oh, perdonatemi, certo
si è trattato di un sogno...
Per me – solo un caffè nero.

OSPEDALE DA CAMPO



A Ravenna l'opera fondata nel 1928 da don Angelo Lolli continua a donare carità

Con coraggio e un po' di follia

di FRANCESCO ZANOTTI

Una cittadella della carità, nel cuore di Ravenna: questa è l'Opera di Santa Teresa del Bambino Gesù fondata nel 1928 dal servo di Dio don Angelo Lolli. Un'istituzione nata in un periodo in cui le famiglie non sapevano a chi affidare gli ammalati gravi, i bambini disabili, le persone che nessuno voleva. Per andare incontro a queste necessità, il sacerdote, che si definiva "monello di Dio" per il suo carattere impetuoso e anche un po' ribelle, diede vita alla casa che ancora oggi è riconosciuta come un faro di solidarietà, di condivisione e di testimonianza del Vangelo non solo per la città ma per tutta la Romagna.

L'Opera da sempre è nota anche come "Piccolo Cottolengo", luogo nel quale a decine i gruppi parrocchiali si recavano per la caritativa. Da quel posto emanava un profumo di santità che ha varcato i confini dello spazio e del tempo giunto fino ai nostri giorni.

In vista del centenario, l'Opera di Santa Teresa del Bambino Gesù ha programmato celebrazioni e memorie affidate a un comitato presieduto dall'arcivescovo di Ravenna-Cervia, Lorenzo Ghizzoni. I primi appuntamenti sono in calendario il 1° e il 2 ottobre. Domani, mercoledì, nel Teatro dell'Opera, dalle

ore 18 si parlerà di *Don Lolli e le figure femminili del Santa Teresa* con l'intervento, tra gli altri, della postulatrice della causa di beatificazione del sacerdote ravennate, suor Donatella Tonielli, e del biografo, don Alessandro Andreini. Giovedì alle 18,30 avrà luogo l'inaugurazione dell'ampliamento della Casa della carità "Don Angelo Lolli" e del nuovo dormitorio intitolato al cardinale Ersilio Tonini che da arcivescovo di Ravenna scelse l'Opera come sua dimora. Per l'occasione interverrà il cardina-

Ogni mattino almeno sessanta tra uomini e donne usufruiscono del servizio docce.

Le colazioni offerte sono state cinquemila nei primi sei mesi del 2025

le Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana, che celebrerà la messa a cui seguirà il taglio del nastro.

Per comprendere quanto realizzato da don Lolli occorre risalire alle sue origini. Nasce a Ravenna nel 1880. Il padre è un bracciante e la madre una lavandaia. La famiglia è soprannominata in dialetto "pocacherna" (pocacarne) per dire della povertà in cui viveva. In quegli anni emerge una questione sociale che allontana la gente dalla Chiesa, mentre prendono vita

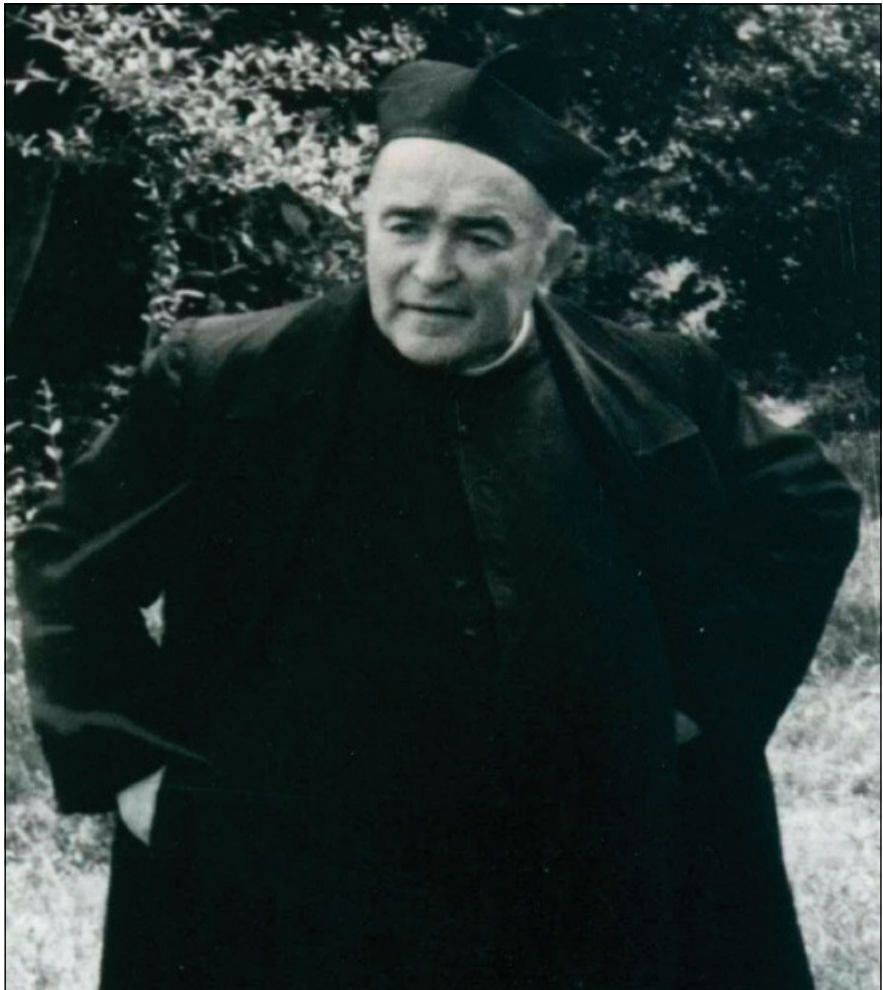
movimenti che si ispirano agli ideali mazziniani e a quelli anarchici e socialisti. Il futuro sacerdote viene cresciuto nella fede cristiana da una pia donna, Lucia Casadio, accolta in casa per ricavarne qualche entrata grazie all'affitto che paga alla famiglia Lolli.

Angelo entra in seminario nel 1890 e viene ordinato sacerdote nel 1903 dall'arcivescovo Guido Maria Conforti, ora santo. I suoi primi anni da prete sono di tormento interiore. Si sente inutile e insoddisfatto. Per questo si cala nella realtà umana e sociale del tempo guidato dall'amore di Dio. La sua missione si rivolge in breve ai poveri più miseri, ai malati senza speranza e a quanti hanno smarrito un mo-

tivo per vivere. «Sarò l'amico degli sventurati», diceva di sé. Diventerà per Ravenna «lo specialista della bontà, l'amico dei poveri, padre e fratello degli emarginati dalla storia». Ripeteva spesso: «Compi il bene e gettalo in mare. Dio lo raccoglierà».

Nel giugno 1927 fonda il giornale «L'Amico degli infermi» pubblicato ancora oggi. Nel gennaio successivo dà vita all'Ospizio cronici abbandonati di Santa Teresa del Bambino Gesù. È la sua vocazione, quella della donazione totale della sua vita per i più indifesi, gli abbandonati, gli scartati dalla società, nei quali scorge il volto di Cristo come descritto nel brano evangelico del "giudizio finale".

Nel 1931 si costituisce la comunità religiosa che segue lo spirito di umiltà, abbandono, semplicità e confidenza in Dio di Santa Teresa del Bambino



Il servo di Dio don Angelo Lolli

Gesù da poco proclamata santa (1925). La comunità viene riconosciuta in maniera ufficiale nel 1955. Don Angelo muore nel 1958 e dal 1962 riposa nella cripta dell'Opera.

Sante Altizio, tra i curatori del Museo don Angelo Lolli che si trova nel giardino dell'Opera, così descrive le qualità del sacerdote: «Coraggio e un pizzico di follia, le due qualità che mi hanno colpito nel leggere la sua storia. Uomo temerario per il suo tempo, per il luogo in cui nacque e per gli obiettivi che si era posto. Già allora, pose le basi del moderno concetto di welfare: aiutare gli ultimi, quelli che da soli non ce la fanno».

Oggi i tempi sono cambiati e l'Opera, per mantenere fede al lascito di don Lolli, si adegua alle nuove necessità che sono soprattutto quelle di dare una casa a chi non ce l'ha. Dopo aver affidato l'accoglienza di persone anziane e disabili alla gestione di una cooperativa, l'Opera si è concentrata su altri servizi. Prima la Casa della carità aperta nel 2021, poi il Servizio docce e guardaroba per i senzatetto avviato nel 2022. Al-

l'interno della struttura sono attivi la mensa della Caritas diocesana e un ambulatorio per indigenti. I numeri parlano chiaro. Ogni mattino almeno sessanta tra uomini e donne usufruiscono del servizio docce. Le colazioni offerte sono state cinquemila nei primi sei mesi del 2025. Nel nuovo dormitorio ci saranno sedici posti letto per dare riparo a chi si trova in strada, mentre nei trentacinque nuovi posti letto della Casa della carità, che si aggiungono alla ventina esistenti, potranno essere accolte persone per tre-sei mesi. «Un luogo da dove poter ripartire, in cui si possono trovare opportunità per chi vuole rilanciare la propria vita», come sottolineato da monsignor Ghizzoni qualche giorno fa in conferenza stampa durante la presentazione degli eventi dei prossimi giorni.

«Solo qualche anno fa – dice Matteo Casadio, amministratore del ramo Ets (Terzo settore) dell'Opera – il futuro del "Santa Teresa" era fortemente in discussione. L'attuale direzione ha compiuto il "miracolo" non solo di risanare l'istituzione ma di porre le basi per il rilancio della carità, con investimenti importanti che oggi ci consentono di ricominciare». Per questo, chiosa Casadio, ci vuole «un po' di follia, ma da lassù il nostro fondatore ci mette di sicuro del suo».

Quasi un milione di euro di investimenti per andare incontro all'emergenza abitativa che investe anche famiglie del territorio: «Oggi è il problema principale», aggiunge Casadio, per questo «abbiamo pensato a cinquanta posti in più per l'accoglienza temporanea di persone in difficoltà. Ma questa grande casa ha bisogno di essere custodita. Dobbiamo conquistarci la fiducia della città perché le famiglie ci possano sostenere con regolarità. Una comunità che non lascia indietro nessuno è più vivibile e sicura per tutti».

Le necessità e i tempi sono diversi ma lo spirito di don Angelo Lolli rimane immutato: essere faro di carità evangelica, con immutato il coraggio di osare anche oltre la ragione. A beneficio di tutti, in particolare degli abbandonati.

Dalla rete

a cura di FABIO BOLZETTA



Podcast: un sentiero digitale a tappe su san Pier Giorgio Frassati

Un sentiero digitale per camminare sulle orme di san Pier Giorgio Frassati: a poche settimane dalla canonizzazione presieduta il 7 settembre a piazza San Pietro da Papa Leone XIV, una proposta online consente di approfondire la figura del giovane torinese "delle otto beatitudini". Un cammino – come quelli da lui amati in montagna – proposto in sei tappe. Ciascuna di esse è rappresentata dalla pubblicazione di un podcast da ascoltare sul proprio smartphone: *Verso l'alto* il nome del progetto online pensato anche per la fruizione in gruppo. Il sentiero digitale dedicato a Frassati è raggiungibile all'indirizzo <https://sentierofrassati.coopindialogo.it>, sito della cooperativa «In dialogo», e si deve all'iniziativa di un gruppo di soci dell'Azione Cattolica ambrosiana. L'audio-racconto, viene spiegato sul portale web, «è riportato all'inizio di ogni contributo e si svolge attraverso dei dialoghi, domande e risposte che alcune persone del nostro secolo pongono allo stesso Pier Giorgio o agli amici che lo hanno conosciuto». Un linguaggio innovativo rivolto, in particolare, alle giovani generazioni. Le sei tappe proposte sono: La bellezza dell'amicizia e della montagna; Piergiorgio studente, quasi ingegnere; La scelta dei poveri; Appartenenza all'Azione cattolica (Ac) e alla Federazione universitaria cattolica italiana (Fuci); Impegno sociale e politico; La vita finisce, la santità si riconosce.



Una volontaria serve la colazione a un ospite della struttura

**INTRAPRENDI UN VIAGGIO IMMERSIVO
ATTRAVERSO MILLE ANNI DI STORIA**

*** * ***

SCOPRI L'ABBAZIA DI MONTSERRAT

MONTSERRAT

**UNA CONTRIBUZIONE BENEDETTINA
NELLA COSTRUZIONE DELL'EUROPA**



01-14 OTTOBRE

PALAZZO DELLA CANCELLERIA

10:00-13:00 / 15:00-19:00

INGRESSO LIBERO

UN MILLENNIO